TITOLO: ODI BARBARE

AUTORE: GIOSUE CARDUCCI

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: NO

LICENZA: QUESTO TESTO È DISTRIBUITO CON LA LICENZA SPECIFICATA AL SEGUENTE INDIRIZZO INTERNET: HTTP://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/

TRATTO DA: "Odi barbare" di Giosue Carducci.

Mursia Editore, Milano 1986. Grande Universale Mursia (Nuova serie) n. 73. Edizione integrale commentata, a cura di Luigi Banfi.

CODICE ISBN: INFORMAZIONE NON DISPONIBILE

1A EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 13 OTTOBRE 1997

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: AFFIDABILITÀ BASSA

- 1: AFFIDABILITÀ MEDIA
- 2: AFFIDABILITÀ BUONA
- 3: AFFIDABILITÀ OTTIMA

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Stefano D'Urso, mc6008@mclink.it

REVISIONE:

STEFANO D'URSO, MC6008@MCLINK.IT

Livros Grátis

http://www.livrosgratis.com.br

Milhares de livros grátis para download.

ODI BARBARE

di Giosue Carducci

PRELUDIO

Odio l'usata poesia: concede comoda al vulgo i flosci fianchi e senza palpiti sotto i consueti amplessi

4 STENDESI E DORME.

A me la strofe vigile, balzante co 'l plauso e 'l piede ritmico ne' cori: per l'ala a volo 10 còlgola, si volge

8 ELLA E REPUGNA.

Tal fra le strette d'amator silvano torcesi un'evia su 'l nevoso Edone: piú belli i vezzi del fiorente petto

12 SALTAN COMPRESSI,

E BACI E STRILLI SU L'ACCESA BOCCA
MESCONSI: RIDE LA MARMOREA FRONTE
AL SOLE, EFFUSE IN LUNGA ONDA LE CHIOME
16 FREMONO A' VENTI.

DELLE ODI BARBARE

LIBRO I

IDEALE

Poi che un sereno vapor d'ambrosia da la tua coppa diffuso avvolsemi, o Ebe con passo di dea

4 TRASVOLATA SORRIDENDO VIA;

non piú del tempo l'ombra o de l'algide cure su 'l capo mi sento; sentomi, o Ebe, l'ellenica vita

8 TRANQUILLA NE LE VENE FLUIRE.

E i ruinati giú pe 'l declivio de l'età mesta giorni risursero, o Ebe, nel tuo dolce lume

12 AGOGNANTI DI RINNOVELLARE;

E I NOVELLI ANNI DA LA CALIGINE
VOLENTEROSI LA FRONTE ADERGONO,
O EBE, AL TUO RAGGIO CHE SALE
16 TREMOLANDO E ROSEO LI SALUTA.

A gli uni e gli altri tu ridi, nitida stella, da l'alto. Tale ne i gotici delúbri, tra candide e nere

20 CUSPIDI RAPIDE SALÏENTI

con doppia al cielo fila marmorea, sta su l'estremo pinnacol placida la dolce fanciulla di ${f J}$ esse

24 TUTTA AVVOLTA DI FAVILLE D'ORO.

Le ville e il verde piano d'argentei fiumi rigato contempla aerea, le messi ondeggianti ne' campi,

28 LE RAGGIANTI SOPRA L'ALPE NEVI:

A LEI D'INTORNO LE NUBI VOLANO; FUOR DE LE NUBI RIDE ELLA FULGIDA A L'ALBE DI MAGGIO FIORENTI,

32 A GLI OCCASI DI NOVEMBRE MESTI.

ALL'AURORA

- Tu sali e baci, o dea, co 'l rosëo fiato le nubi, 2 baci de' marmorëi templi le fosche cime.
- TI SENTE E CON GELIDO FREMITO DESTASI IL BOSCO,
 4 SPICCASI IL FALCO A VOLO SU CON RAPACE GIOIA;
- MENTRE NE L'UMIDA FOGLIA PISPIGLIANO GARRULI I NIDI,

 6 E GRIGIO URLA IL GABBIANO SU 'L VÏOLACEO MARE.
- Primi nel pian faticoso di te s'allegrano i fiumi 8 tremuli luccicando tra 'l mormorar de' pioppi:
- CORRE DA I PASCHI BALDO VÈR' L'ALTE FLUENTI IL POLEDRO SAURO, DRITTO IL CHIOMANTE CAPO, NITRENDO A' VENTI:
- VIGILE DA I TUGURI RISPONDE LA FORZA DE I CANI

 12 E DI GAGLIARDI MUGGHI TUTTA LA VALLE SUONA.
- Ma l'uom che tu svegli a oprar consumando la vita, 14 $\,$ te giovinetta antica, te giovinetta eterna
- ANCOR PENSOSO AMMIRA, COME GIÀ T'ADORAVAN SU 'L MONTE 16 RITTI FRA I BIANCHI ARMENTI I NOBILI ARIA PADRI.
- Ancor sovra l'ali del fresco mattino rivola 18 l'inno che a te su l'aste disser poggiati i padri.
- Pastorella del cielo, tu, frante a la suora gelosa 20 Le stalle, riadduci le rosse vacche in cielo.

- GUIDI LE ROSSE VACCHE, GUIDI TU IL CANDIDO ARMENTO
 22 E LE BIONDE CAVALLE CARE A I FRATELLI ASVINI.
- Come giovine donna che va da i lavacri a lo sposo 24 riflettendo ne gli occhi il desïato amore,
- tu sorridendo lasci caderti i veli leggiadri 26 e le virginee forme scuopri serena a i cieli.
- Affocata le guance, ansante dal candido petto,

 28 corri al sovran de i mondi, al bel fiammante Suria,
- e il giungi, e in arco distendi le rosee braccia al gagliardo $30\,$ collo; ma tosto fuggi di quel tremendo i rai.
- Allora gli Asvini gemelli, cavalieri del cielo, 32 rosea tremante accolgon te nel bel carro d'oro;
- E VOLGI VERSO DOVE, MISURATO IL CAMMINO DI GLORIA, 34 STANCO TI CERCHI IL NUME NE I MISTER DE LA SERA.
- Deh propizia trasvola cosí t'invocavano i padri 36 nel rosseggiante carro sopra le nostre case.
- Arriva da le plaghe d'orïente con la fortuna, 38 con le fiorenti biade, con lo spumante latte;
- ed in mezzo a' vitelli danzando con floride chiome $40\,$ molta prole t'adori, pastorella del cielo. -
- Cosí cantavano gli Aria. Ma piàcqueti meglio l'Imetto 42 fresco di vénti rivi, che al ciel di timi odora:
- PIÀCQUERTI SU L'IMETTO I LESTI CACCIATORI MORTALI 44 PREMENTI LE RUGIADE CO 'L COTURNATO PIEDE.
- Inchinaronsi i cieli, un dolce chiarore vermiglio 46 ombrò la selva e il colle, quando scendesti, o dea.
- Non tu scendesti, o dea: ma Cefalo attratto al tuo bacio salía per l'aure lieve, bello come un bel dio.
- Su gli amorosi venti salía, tra soavi fragranze, 50 tra le nozze de i fiori, tra gl'imenei de' rivi.
- La chioma d'oro lenta irriga il collo, a l'omero bianco con un cinto vermiglio sta la faretra d'oro.
- Cadde l'arco su l'erbe; e Lèlapo immobil con erto 54 Il fido arguto muso mira salire il sire.
- Oh baci d'una dea fragranti tra la rugiada!

 56 oh ambrosia de l'amore nel giovinetto mondo!

Ami tu anche, o dea? Ma il nostro genere è stanco; 58 mesto il tuo viso, o bella, su le cittadi appare.

Languon fiocchi i fanali; rincase, e né meno ti guarda, 60 una pallida torma che si credé gioire.

SBATTE L'OPERAIO RABBIOSO LE STRIDULE IMPÒSTE,
62 E MALEDICE AL GIORNO CHE RIMENA IL SERVAGGIO.

SOLO UN AMANTE FORSE CHE PLACIDA AL SONNO COMMISE
44 LA DOLCE DONNA, CALDO DE' BACI SUOI LE VENE,

ALACRE AFFRONTA E LIETO L'AURE TUE GELIDE E IL VISO:

- PORTAMI -, DICE, - AURORA, SU 'L TUO CORSIER DI FIAMMA!

NE I CAMPI DE LE STELLE MI PORTA, OND'IO VEGGA LA TERRA 68 TUTTA RISORRIDENTE NEL ROSEO LUME TUO,

E VEGGA LA MIA DONNA DAVANTI AL SOLE CHE LEVA $70\,$ Sparsa le nere trecce giú pe 'l rorido seno. -

NELL'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DI ROMA

Te redimito di fior purpurei april te vide su 'l colle emergere da 'l solco di Romolo torva

4 RIGUARDANTE SU I SELVAGGI PIANI:

TE DOPO TANTA FORZA DI SECOLI
APRILE IRRAGGIA, SUBLIME, MASSIMA,
E IL SOLE E L'ITALIA SALUTA
TE FLORA DI NOSTRA GENTE O ROM

8 te, Flora di nostra gente, o Roma.

SE AL CAMPIDOGLIO NON PIÚ LA VERGINE TACITA SALE DIETRO IL PONTEFICE NÉ PIÚ PER VIA SACRA IL TRIONFO

12 PIEGA I QUATTRO CANDIDI CAVALLI,

QUESTA DEL FÒRO TUA SOLITUDINE
OGNI RUMORE VINCE, OGNI GLORIA;
E TUTTO CHE AL MONDO È CIVILE,

16 GRANDE, AUGUSTO, EGLI È ROMANO ANCORA.

Salve, dea Roma! Chi disconósceti cerchiato ha il senno di fredda tenebra, e a lui nel reo cuore germoglia

20 TORPIDA LA SELVA DI BARBARIE.

Salve, dea Roma! Chinato a i ruderi del Fòro, io seguo con dolci lacrime e adoro i tuoi sparsi vestigi, 24 PATRIA, DIVA, SANTA GENITRICE.

SON CITTADINO PER TE D'ITALIA, PER TE POETA, MADRE DE I POPOLI, CHE DESTI IL TUO SPIRITO AL MONDO, 28 CHE ITALIA IMPRONTASTI DI TUA GLORIA.

Ecco, a te questa, che tu di libere GENTI FACESTI NOME UNO, ITALIA, RITORNA, E S'ABBRACCIA AL TUO PETTO, 32 AFFISA NE' TUOI D'AQUILA OCCHI.

E tu dal colle fatal pe 'l tacito Fòro le braccia porgi marmoree, A LA FIGLIA LIBERATRICE

36 ADDITANDO LE COLONNE E GLI ARCHI:

GLI ARCHI CHE NUOVI TRIONFI ASPETTANO NON PIÚ DI REGI, NON PIÚ DI CESARI, E NON DI CATENE ATTORCENTI

40 Braccia umane su gli eburnei carri;

MA IL TUO TRIONFO, POPOL D'ITALIA, SU L'ETÀ NERA, SU L'ETÀ BARBARA, SU I MOSTRI ONDE TU CON SERENA 44 GIUSTIZIA FARAI FRANCHE LE GENTI.

O Italia, o Roma! quel giorno, placido TORNERÀ IL CIELO SU 'L FÒRO, E CANTICI DI GLORIA, DI GLORIA, DI GLORIA 48 CORRERAN PER L'INFINITO AZZURRO.

DINANZI ALLE TERME DI CARACALLA

Corron tra 'l Celio fosche e l'Aventino LE NUBI: IL VENTO DAL PIAN TRISTO MOVE UMIDO: IN FONDO STANNO I MONTI ALBANI 4 BIANCHI DI NEVI.

A LE CINEREE TRECCE ALZATO IL VELO VERDE, NEL LIBRO UNA BRITANNA CERCA QUESTE MINACCE DI ROMANE MURA

8 AL CIELO E AL TEMPO.

CONTINUI, DENSI, NERI, CROCIDANTI VERSANSI I CORVI COME FLUTTUANDO CONTRO I DUE MURI CH'A PIÚ ARDUA SFIDA

12 LEVANSI ENORMI.

- VECCHI GIGANTI, - PAR CHE INSISTA IRATO L'AUGURE STORMO - A CHE TENTATE IL CIELO? -Grave per l'aure vien da Laterano

16 SUON DI CAMPANE.

Ed un ciociaro, nel mantello avvolto, grave fischiando tra la folta barba, passa e non guarda. Febbre, io qui t'invoco, 20 nume presente.

SE TI FÛR CARI I GRANDI OCCHI PIANGENTI E DE LE MADRI LE PROTESE BRACCIA TE DEPRECANTI, O DEA, DA 'L RECLINATO

24 CAPO DE I FIGLI:

SE TI FU CARA SU 'L PALAZIO ECCELSO
L'ARA VETUSTA (ANCOR LAMBIVA IL TEBRO
L'EVANDRIO COLLE, E VELEGGIANDO A SERA
28 TRA 'L CAMPIDOGLIO

E L'AVENTINO IL REDUCE QUIRITE
GUARDAVA IN ALTO LA CITTÀ QUADRATA
DAL SOLE ARRISA, E MORMORAVA UN LENTO
32 SATURNIO CARME);

Febbre, m'ascolta. Gli uomini novelli quinci respingi e lor picciole cose: religioso è questo orror: la dea 36 Roma qui dorme.

POGGIATA IL CAPO AL PALATINO AUGUSTO,
TRA 'L CELIO APERTE E L'AVENTIN LE BRACCIA,
PER LA CAPENA I FORTI OMERI STENDE
40 A L'APPIA VIA.

ALLA VITTORIA TRA LE ROVINE DEL TEMPIO DI VESPASIANO IN BRESCIA

SCUOTESTI, VERGIN DIVINA, L'AUSPICE ALA SU GLI ELMI CHINI DE I PÈLTASTI, POGGIASTI IL GINOCCHIO A LO SCUDO,

4 ASPETTANTI CON L'ASTE PROTESE?

O PUR VOLASTI DAVANTI L'AQUILE,
DAVANTI I FLUTTI DE' MARSI MILITI,
CO 'L MIRO FULGOR RESPINGENDO

8 GLI ANNITRENTI CAVALLI DE I PARTI?

8 GLI ANNITRENTI CAVALLI DE I PARTI?

RACCOLTE OR L'ALI, SOPRA LA GALEA DEL VINTO INSISTI FIERA CO 'L POPLITE, QUAL NOME DI VITTORÏOSO

12 CAPITANO SU 'L CLIPEO SCRIVENDO?

È d'un arconte, che sovra i despoti gloriò le sante leggi de' liberi? D'UN CONSOL, CHE IL NOME I CONFINI 16 E IL TERROR DE L'IMPERO DISTESE?

Vorrei vederti su l'Alpi, splendida fra le tempeste, bandir ne i secoli: "O popoli, Italia qui giunse 20 vendicando il suo nome e il diritto."

Ma Lidia intanto de i fiori ch'èduca mesti l'ottobre da le macerie romane t'elegge un pio serto, 24 e, ponendol soave al tuo piede,

- Che dunque dice pensasti, o vergine cara, là sotto ne la terra umida tanti anni? sentisti i cavalli 28 d'Alemagna su 'l greco tuo capo? -
- Sentii risponde la diva, e folgora però ch'io sono la gloria ellenica, io sono la forza del Lazio

 32 traversante nel bronzo pe' tempi.

Passâr l'etadi simili a i dodici avvoltoi tristi che vide Romolo e sursi "O Italia" annunziando 36 "i sepolti son teco e i tuoi numi!"

Lieta del fato Brescia raccolsemi, Brescia la forte, Brescia la ferrea, Brescia leonessa d'Italia

40 BEVERATA NEL SANGUE NEMICO. -

ALLE FONTI DEL CLITUMNO

Ancor dal monte, che di foschi ondeggia frassini al vento mormoranti e lunge per l'aure odora fresco di silvestri

4 SALVIE E DI TIMI,

SCENDON NEL VESPERO UMIDO, O CLITUMNO, A TE LE GREGGI: A TE L'UMBRO FANCIULLO LA RILUTTANTE PECORA NE L'ONDA

8 IMMERGE, MENTRE

VÈR LUI DAL SENO DE LA MADRE ADUSTA, CHE SCALZA SIEDE AL CASOLARE E CANTA, UNA POPPANTE VOLGESI E DAL VISO

12 TONDO SORRIDE:

PENSOSO IL PADRE, DI CAPRINE PELLI L'ANCHE RAVVOLTO COME I FAUNI ANTICHI,

REGGE IL DIPINTO PLAUSTRO E LA FORZA 16 de' bei giovenchi,

DE' BEI GIOVENCHI DAL QUADRATO PETTO, ERTI SU 'L CAPO LE LUNATE CORNA, DOLCI NE GLI OCCHI, NIVËI, CHE IL MITE

20 Virgilio amava.

Oscure intanto fumano le nubi SU L'APENNINO: GRANDE, AUSTERA, VERDE DA LE MONTAGNE DIGRADANTI IN CERCHIO 24 L'Umbrïa guarda.

Salve, Umbria verde, e tu del puro fonte NUME CLITUMNO! SENTO IN CUOR L'ANTICA PATRIA E ALEGGIARMI SU L'ACCESA FRONTE 28 GL'ITALI IDDII.

CHI L'OMBRE INDUSSE DEL PIANGENTE SALCIO SU' RIVI SACRI? TI RAPISCA IL VENTO DE L'APENNINO, O MOLLE PIANTA, AMORE 32 D'UMILI TEMPI!

Qui pugni a' verni e arcane istorie frema CO 'L PALPITANTE MAGGIO ILICE NERA, A CUI D'ALLEGRA GIOVINEZZA IL TRONCO 36 L'EDERA VESTE:

QUI FOLTI A TORNO L'EMERGENTE NUME STIENO, GIGANTI VIGILI, I CIPRESSI; E TU FRA L'OMBRE, TU FATALI CANTA 40 CARMI, O CLITUMNO.

O TESTIMONE DI TRE IMPERI, DINNE COME IL GRAVE UMBRO NE' DUELLI ATROCE CESSE A L'ASTATO VELITE E LA FORTE

44 ETRURIA CREBBE:

DI' COME SOVRA LE CONGIUNTE VILLE DAL SUPERBO CÍMINO A GRAN PASSI CALÒ GRADIVO POI, PIANTANDO I SEGNI 48 FIERI DI ROMA.

Ma tu placavi, indigete comune ITALO NUME, I VINCITORI A I VINTI, E, QUANDO TONÒ IL PUNICO FURORE 52 DAL TRASIMENO,

PER GLI ANTRI TUOI SALÍ GRIDO, E LA TORTA LO RIPERCOSSE BUCCINA DA I MONTI:

- O tu che pasci i buoi presso Mevania 56 CALIGINOSA,

E TU CHE I PRONI COLLI ARI ALLA SPONDA

DEL NAR SINISTRA, E TU CHE I BOSCHI ABBATTI SOPRA SPOLETO VERDI O NE LA MARZIA 60 TODI FAI NOZZE,

LASCIA IL BUE GRASSO TRA LE CANNE, LASCIA IL TOREL FULVO A MEZZO SOLCO, LASCIA NE L'INCLINATA QUERCIA IL CUNEO, LASCIA LA SPOSA A L'ARA;

E CORRI, CORRI! CON LA SCURE CORRI E CO' DARDI, CON LA CLAVA E L'ASTA! CORRI! MINACCIA GL'ITALI PENATI

68 Annibal diro. -

Deh come rise d'alma luce il sole per questa chiostra di bei monti, quando urlanti vide e ruinanti in fuga

72 L'ALTA SPOLETO

I MAURI IMMANI E I NÚMIDI CAVALLI
CON MISCHIA OSCENA, E, SOVRA LORO, NEMBI
DI FERRO, FLUTTI D'OLIO ARDENTE, E I CANTI
76 DE LA VITTORIA!

Tutto ora tace. Nel sereno gorgo la tenue miro salïente vena: trema, e d'un lieve pullular lo specchio 80 segna de l'acoue.

RIDE SEPOLTA A L'IMO UNA FORESTA BREVE, E RAMEGGIA IMMOBILE: IL DIASPRO PAR CHE SI MISCHI IN FLESSUOSI AMORI 84 CON L'AMETISTA.

E di zaffiro i fior paiono, ed hanno de l'adamante rigido i riflessi, e splendon freddi e chiamano a i silenzi 88 del verde fondo.

A piè de i monti e de le querce a l'ombra co' fiumi, o Italia, è de' tuoi carmi il fonte. Visser le ninfe, vissero: e un divino talamo è questo.

EMERGEAN LUNGHE NE' FLUENTI VELI NAIADI AZZURRE, E PER LA CHETA SERA CHIAMAVAN ALTO LE SORELLE BRUNE 96 DA LE MONTAGNE,

E DANZE SOTTO L'IMMINENTE LUNA
GUIDAVAN, LIETE RICANTANDO IN CORO
DI GIANO ETERNO E QUANTO AMOR LO VINSE
100 DI CAMESENA.

Egli dal cielo, autoctona virago ella: fu letto l'Apennin fumante: velaro i nembi il grande amplesso, e nacque 104 l'itala gente.

Tutto ora tace, o vedovo Clitumno, tutto: de' vaghi tuoi delúbri un solo t'avanza, e dentro pretestato nume 108 tu non vi siedi.

Non piú perfusi del tuo fiume sacro menano i tori, vittime orgogliose, trofei romani a i templi aviti: Roma 112 piú non trionfa.

Piú non trionfa, poi che un galileo di rosse chiome il Campidoglio ascese, gittolle in braccio una sua croce, e disse 116 - Portala, e servi. -

Fuggîr le ninfe a piangere ne' fiumi occulte e dentro i cortici materni, od ululando dileguaron come 120 nuvole a i monti,

QUANDO UNA STRANA COMPAGNIA, TRA I BIANCHI TEMPLI SPOGLIATI E I COLONNATI INFRANTI, PROCEDÉ LENTA, IN NERI SACCHI AVVOLTA, 124 LITANÏANDO,

E SOVRA I CAMPI DEL LAVORO UMANO SONANTI E I CLIVI MEMORI D'IMPERO FECE DESERTO, ET IL DESERTO DISSE 128 REGNO DI DIO.

Strappâr le turbe a i santi aratri, a i vecchi padri aspettanti, a le fiorenti mogli; ovunque il divo sol benedicea,

132 maledicenti.

Maledicenti a l'opre de la vita e de l'amore, ei deliraro atroci congiungimenti di dolor con Dio 136 su rupi e in grotte:

DISCESERO EBRI DI DISSOLVIMENTO
A LE CITTADI, E IN RIDDE PAUROSE
AL CROCEFISSO SUPPLICARO, EMPI,
140 d'ESSERE ABIETTI.

Salve, o serena de l'Ilisso in riva, o intera e dritta a i lidi almi del Tebro anima umana! i foschi di passaro, 144 risorgi e regna. E tu, pia madre di giovenchi invitti a franger glebe e rintegrar maggesi, e d'annitrenti in guerra aspri polledri 148 Italia madre,

MADRE DI BIADE E VITI E LEGGI ETERNE ED INCLITE ARTI A RADDOLCIR LA VITA, SALVE! A TE I CANTI DE L'ANTICA LODE 152 IO RINNOVELLO.

Plaudono i monti al carme e i boschi e l'acque de l'Umbria verde: in faccia a noi fumando ed anelando nuove industrie in corsa 156 fischia il vapore.

ROMA

- Roma, ne l'aer tuo lancio l'anima altera volante:
- 2 ACCOGLI, O ROMA, E AVVOLGI L'ANIMA MIA DI LUCE.
 - Non curïoso a te de le cose piccole io vengo:
- 4 CHI LE FARFALLE CERCA SOTTO L'ARCO DI TITO?
- Che importa a me se l'irto spettral vinattier di Stradella
- 6 MESCE IN MONTECITORIO CELIE ALLOBROGHE E AMBAGI?
- E SE IL LUNGI OPEROSO TESSITOR DI BIELLA S'IMPIGLIA, 8 RAGNO ATTIRANTE IN VANO, DENTRO LE RETI SUE?
 - Cingimi, o Roma, d'azzurro, di sole m'illumina, o Roma:
- 10 RAGGIA DIVINO IL SOLE PE' LARGHI AZZURRI TUOI.
- EI BENEDICE AL FOSCO VATICANO, AL BEL QUIRINALE, 12 AL VECCHIO CAPITOLIO SANTO FRA LE RUINE;
- E TU DA I SETTE COLLI PROTENDI, O ROMA, LE BRACCIA

 A L'AMOR CHE DIFFUSO SPLENDE PER L'AURE CHETE.
- OH TALAMO GRANDE, SOLITUDINI DE LA CAMPAGNA!

 16 E TU SORATTE GRIGIO, TESTIMONE IN ETERNO!
- Monti d'Alba, cantate sorridenti l'epitalamio; 18 Tuscolo verde, canta; canta, irrigua Tivoli;
- MENTR'IO DA 'L GIANICOLO AMMIRO L'IMAGIN DE L'URBE, 20 NAVE IMMENSA LANCIATA VÈR' L'IMPERO DEL MONDO.
- O nave che attingi con la poppa l'alto infinito, 22 varca a' misterïosi liti l'anima mia.

Ne' crepuscoli a sera di gemmeo candore fulgenti

- 24 TRANQUILLAMENTE LUNGHI SU LA FLAMINIA VIA,
- L'ORA SUPREMA CALANDO CON TACITA ALA MI SFIORI 26 LA FRONTE, E IGNOTO IO PASSI NE LA SERENA PACE;
- PASSI A I CONCILII DE L'OMBRE, RIVEGGA LI SPIRITI MAGNI 28 DE I PADRI CONVERSANTI LUNGH'ESSO IL FIUME SACRO.

ALESSANDRIA A GIUSEPPE REGALDI QUANDO PUBBLICÒ "L'EGITTO"

Ne l'aula immensa di Lussor, su 'l capo roggio di Ramse il mistico serpente sibilò ritto e 'l vulture a sinistra 4 volò stridendo,

e da l'immenso serapèo di Memfi, cui stanno a guardia sotto il sol candente seicento sfingi nel granito argute,

8 Api muggío,

quando da i verdi immobili papiri di Mareoti al livido deserto sonò, tacendo l'aure intorno, questo

- 12 GRECO PEANA.
- Ecco, venimmo a salutarti, Egitto, noi figli d'Elle, con le cetre e l'aste. Tebe, dischiudi le tue cento porte 16 ad Alessandro.

Noi radduciamo a Giove Ammone un figlio ch'ei riconosca; questo caro alunno de la Tessaglia, questa bella e fiera

20 STIRPE D'ACHILLE.

Come odoroso läureto ondeggia a lui la chioma: la sua rosea guancia par Tempe in fiore: ha ne' grand'occhi il sole

24 CH' A OLIMPIA RIDE:

ha de l'Egeo la radïante in viso pace diffusa; se non quando, bianche nuvole, i sogni passanvi di gloria

28 E POESIA.

EI DE LA GRECIA A LA VENDETTA BALZA LEON DA L'ASPRA TESSALA FALANGE, SGOMINA CARRI ED ELEFANTI, ABBATTE 32 SATRAPI E REGI.

Salve, Alessandro, in pace e in guerra iddio!

A TE LA CETRA FRA LE EBURNEE DITA, A TE D'ARGENTO IL FULGID'ARCO IN PUGNO, 36 PRESENTE APOLLO!

A TE I COLLOQUI DI STAGIRA, I BACI A TE CO' SERTI DE LE IONIE DONNE, A TE LA COPPA DI LIEO SPUMANTE, 40 A TE L'OLIMPO.

> Lisippo in bronzo ed in colori Apelle ti tragga eterno: ti sollevi Atene, chete de' torvi demagoghi l'ire,

44 AL PARTENONE.

Noi ti seguiamo: il Nilo in vano occulta i dogmi e il capo a la possanza nostra: noi farem pace qui tra i numi e al mondo 48 luce comune.

E SE TI PIACCIA AGGIOGAR TIGRI E LINCI,
BACCO NOVELLO, NOI VERREM CANTANDO,
TE DUCE, IN RIVA AL SACRO GANGE I SACRI
52 CANTI D'OMERO. -

Tale il peana de gli achei sonava.

E il giovin duce, liberato il biondo capo da l'elmo, in fronte a la falange

56 Guardava il mare.

Guardava il mare e l'isola di Faro innanzi, a torno il libico deserto interminato: dal sudato petto

60 L'AUREA CORAZZA

sciolse, e gittolla splendida nel piano:
- Come la mia macedone corazza
stia nel deserto e a' barbari ed a gli anni
64 regga Alessandria. -

Disse; ed i solchi a le nascenti mura ei disegnava per ottanta stadi, bianco spargendo su le flave arene 68 fior di farina.

Tale il nipote del Pelíde estrusse la sua cittade; e Faro, inclito nome di luce al mondo, illuminò le vie 72 d'Africa e d'Asia.

E non il flutto del deserto urtante e non la fuga de i barbarici anni valse a domare quella balda figlia 76 del greco eroe. Alacre, industre, a la sua terza vita ella sorgea, sollecitando i fati, qual la vedesti, o pellegrin poeta, 80 ammiratore,

QUANDO FUGGENDO LA INCOMBENTE NOTTE DI TIRANNIA, PIEN D'INNI IL CALDO INGEGNO, IVI CHIEDENDO LIBERTADE E LUCE

84 a l'orïente,

E SU LE TOMBE DI TURBANTI INSCULTE STAR LA COLONNA DI POMPEO VEDESTI COME LA FORZA DEL PENSIER LATINO 88 SU 'L TORBID'EVO.

Deh, le speranze de l'Egitto e i vanti nel tuo volume vivano, o poeta! Oggi Tifone l'ire del deserto 92 agita e spira.

Sepolto Osiri, il latratore Anubi morde a i calcagni la fuggente Europa, e avanti chiama i bestïali numi 96 a le vendette.

Ahi vecchia Europa, che su 'l mondo spargi l'irrequïeta debolezza tua, come la triste fisa a l'orïente 100 sfinge sorride!

IN UNA CHIESA GOTICA

Sorgono e in agili file dilungano gl'immani ed ardui steli marmorei, e ne la tenebra sacra somigliano di giganti un esercito

CHE GUERRA MEDITI CON L'INVISIBILE:
LE ARCATE SALGONO CHETE, SI SLANCIANO
QUINDI A VOL RAPIDE, POI SI RABBRACCIANO

8 PRONE PER L'ALTO E PENDULE.

Ne la discordia cosí de gli uomini di fra i barbarici tumuli salgono a Dio gli aneliti di solinghe anime 12 che in lui si ricongiungono.

Io non Dio chieggovi, steli marmorei, arcate aeree: tremo, ma vigile al suon d'un cognito passo che piccolo 16 i solenni echi suscita.

È Lidia, e volgesi: lente nel volgersi le chiome lucide mi si disegnano, e amore e il pallido viso fuggevoli 20 tra il nero velo arridono.

Anch'ei, tra 'l dubbio giorno d'un gotico tempio avvolgendosi, l'Alighier, trepido cercò l'imagine di Dio nel gemmeo

24 PALLORE D'UNA FEMINA.

SOTT'ESSO IL CANDIDO VEL, DE LA VERGINE LA FRONTE LIMPIDA FULGEA NE L'ESTASI, MENTRE FRA NUVOLI D'INCENSO FERVIDE 28 LE LITANIE SALÍANO;

SALIAN CO' MURMURI MOLLI, CO' FREMITI LIETI SALIANO D'UN VOL DI TORTORE, E POI CON L'ULULO DI TURBE MISERE

32 CHE AL CIEL LE BRACCIA TENDONO.

Mandava l'organo pe' cupi spazii sospiri e strepiti: da l'arche candide parea che l'anime de' consanguinei

36 SOTTERRA RISPONDESSERO.

Ma da le mitiche vette di Fiesole tra le pie storie pe' vetri roseo guardava Apolline: su l'altar massimo 40 impallidiano i cerei.

E Dante ascendere tra inni d'angeli la tosca vergine transfigurantesi vedea, sentiasi sotto i piè ruggere 44 rossi d'inferno i baratri.

Non io le angeliche glorie né i démoni, io veggo un fievole baglior che tremola per l'umid'aere: freddo crepuscolo 48 fascia di tedio l'anima.

Addio, semitico nume! Continua ne' tuoi misterii la morte domina. O inaccessibile re de gli spiriti, 52 tuoi templi il sole escludono.

Cruciato martire tu cruci gli uomini, tu di tristizia l'aër contamini: ma i cieli splendono, ma i campi ridono, 56 ma d'amore lampeggiano

GLI OCCHI DI LIDIA. VEDERTI, O LIDIA, VORREI TRA UN CANDIDO CORO DI VERGINI DANZANDO CINGERE L'ARA D'APOLLINE

60 ALTA NE' ROSEI VESPERI

RAGGIANTE IN PARIO MARMO TRA I LAURI,
VERSARE ANEMONI DA LE MAN, GIOIA
DA GLI OCCHI FULGIDI, DAL LABBRO ARMONICO
64 UN INNO DI BACCHILIDE.

NELLA PIAZZA DI SAN PETRONIO

- Surge nel chiaro inverno la fosca turrita Bologna,
- 2 E IL COLLE SOPRA BIANCO DI NEVE RIDE.
- È L'ORA SOAVE CHE IL SOL MORITURO SALUTA
- 4 $\,$ Le torri e 'l tempio, divo Petronio, tuo;
- LE TORRI I CUI MERLI TANT'ALA DI SECOLO LAMBE,
 6 E DEL SOLENNE TEMPIO LA SOLITARIA CIMA.
- Il cielo in freddo fulgore adamàntino brilla;
- 8 E L'AËR COME VELO D'ARGENTO GIACE
- SU 'L FORO, LIEVE SFUMANDO A TORNO LE MOLI

 10 CHE LEVÒ CUPE IL BRACCIO CLIPEATO DE GLI AVI.
- Su gli alti fastigi s'indugia il sole guardando 12 con un sorriso languido di vïola,
- CHE NE LA BIGIA PIETRA NEL FOSCO VERMIGLIO MATTONE

 14 PAR CHE RISVEGLI L'ANIMA DE I SECOLI,
- E UN DESIO MESTO PE 'L RIGIDO AËRE SVEGLIA 16 DI ROSSI MAGGI, DI CALDE AULENTI SERE,
- QUANDO LE DONNE GENTILI DANZAVANO IN PIAZZA 18 E co' i re vinti i consoli tornavano.
- Tale la musa ride fuggente al verso in cui trema 20 un desiderio vano de la bellezza antica.

LE DUE TORRI

ASINELLA

IO D'ITALIA DAL CUOR TRA IMPETI D'INNI BALZAI
QUANDO L'ALPI DI BARBARI SNEBBIARONO
E SU 'L POPULEO PO PE 'L VERDE PAESE I CARROCCI
4 TUTTE LE TROMBE REDUCI SUONAVANO.

GARISENDA

Memore sospirai sorgendo e la fronte io piegai

SU LE RUINE E SU LE TOMBE. IRNERIO
CURVO TRA I GRAN VOLUMI SEDEVA E DI ROMA LA GRANDE
8 LENTO PARLAVA AL PALVESATO POPOLO.

ASINELLA

Bello di maggio il dí ch'io vidi su 'l ponte di Reno passar la gloria libera del popolo, sangue di Svevia, e te chinare la bionda cervice

12 a l'ondeggiante rossa croce italica.

GARISENDA

Triste mese di maggio, che intorno al bel corpo d'Imelda cozzâr le spade de i fratelli e corsero lunghi quaranta giorni le furie civili crollando 16 tra 'l vasto sangue l'ardue torri in polvere.

ASINELLA

Dante vid'io levar la giovine fronte a guardarci, e, come su noi passano le nuvole, vidi su lui passar fantasmi e fantasmi ed intorno premergli tutti i secoli d'Italia.

GARISENDA

Sotto vidimi il papa venir con l'imperatore l'un a l'altro impalmati; ed oh me misera, in suo giudicio Dio non volle che io ruinassi 24 su Carlo quinto e su Clemente settimo!

FUORI ALLA CERTOSA DI BOLOGNA

- OH CARO A QUELLI CHE ESCON DA LE BIANCHE E TACITE CASE

 DE I MORTI IL SOLE! GIUNGE COME IL BACIO D'UN DIO:
- BACIO DI LUCE CHE INONDA LA TERRA, MENTRE ALTO ED IMMENSO

 4 CANTANO LE CICALE L'INNO DI MESSIDORO.

IL PIANO SOMIGLIA UN MARE SUPERBO DI FREMITI E D'ONDE:

- 6 VILLE, CITTÀ, CASTELLI EMERGONO COM'ISOLE.
 - SLANCIANSI LUNGHE TRA 'L VERDE POLVEROSO E I PIOPPI LE STRADE:
- 8 VARCANO I PONTI SNELLI CON FUGHE D'ARCHI IL FIUME.
- E tutto è fiamma ed azzurro. Da l'alpe là giú di Verona 10 guardano solitarie due nuvolette bianche.
- Delia, a voi zefiro spira da 'l colle pio de la Guardia 12 che incoronato scende da l'Apennino al piano,

- $v' a gita il candido velo, e i ricci commove scorrenti\\ 14 \quad gi\'u con le nere anella per la superba fronte.$
- Mentre domate i ribelli, gentil, con la mano, chinando 16 gli occhi onde tante gioie promette in vano Amore,
- UDITE (A VOI DE LE MUSE LO SPIRITO IN CUORE FAVELLA),

 18 UDITE GIÚ SOTTERRA CIÒ CHE DICONO I MORTI.
- dormono a piè qui del colle gli avi umbri che ruppero primi 20 a suon di scuri i sacri tuoi silenzi, Apennino:
- DORMON GLI ETRUSCHI DISCESI CO 'L LIUTO CON L'ASTA CON FERMI 22 GLI OCCHI NE L'ALTO A' VERDI MISTERÏOSI CLIVI,
- E I GRANDI CELTI ROSSASTRI CORRENTI A LAVARSI LA STRAGE

 24 NE LE FREDDE ACQUE ALPESTRI CH'EI SALUTAVAN RENO,
- E L'ALTA STIRPE DI ROMA, E IL LUNGO-CHIOMATO LOMBARDO CH'ULTIMO ACCAMPÒ SOVRA LE RIMBOSCHITE CIME.
- Dormon con gli ultimi nostri. Fiammeggia il meriggio su 'l colle: 28 udite, o Delia, udite ciò che dicono i morti.
- $\begin{array}{c} D{\rm icono}\;{\rm i}\;{\rm morti}\;\text{-}\;B{\rm eati},\;{\rm o}\;{\rm voi}\;{\rm passeggeri}\;{\rm del}\;{\rm colle}\\ 30\;\;\;{\rm circonfusi}\;{\rm da'}\;{\rm caldi}\;{\rm raggi}\;{\rm de}\;{\rm l'aureo}\;{\rm sole}. \end{array}$
- Fresche a voi mormoran l'acque pe 'l florido clivo scendenti, 32 cantan gli uccelli al verde, cantan le foglie al vento.
 - A VOI SORRIDONO I FIORI SEMPRE NUOVI SOPRA LA TERRA:
- 34 A VOI RIDON LE STELLE, FIORI ETERNI DEL CIELO. -
- Dicono i morti Cogliete i fiori che passano anch'essi, 36 adorate le stelle che non passano mai.
 - Putridi squagliansi i serti d'intorno i nostri umidi teschi:
- 38 PONETE ROSE A TORNO LE CHIOME BIONDE E NERE.
- Freddo è qua giú: siamo soli. Oh amatevi al sole! Risplenda 40 su la vita che passa l'eternità d'amore. -

SU L'ADDA

Corri, tra' rosei fuochi del vespero, corri, Addua cerulo: Lidia su 'l placido fiume, e il tenero amore,

4 AL SOLE OCCIDUO NAVIGA.

Ecco, ed il memore ponte dilungasi: cede l'aereo de gli archi slancio, e al liquido s'agguaglia LE MURA DIRUTE DI LODI FUGGONO ARRAMPICANDOSI NERE AL DECLIVIO VERDE E AL DOCILE COLLE.

12 Addio, storia de gli uomini.

Quando il romuleo marte ed il barbaro ruggîr ne' ferrei cozzi, e qui vindice la rabbia di Milano

16 ARSE IN ITALI INCENDII,

TU ANCOR DAL LARIO VERSO L'ERIDANO SCENDEVI, O ADDUA, CON DESIO PLACIDO, CON MURMURE SOLENNE,

20 GIÚ PE' TACITI PASCOLI.

Quando su 'l dubbio ponte tra i folgori passava il pallido còrso, recandosi di due secoli il fato

24 NE L'ESILE MAN GIOVINE,

TU IL MOLTO CELTICO SANGUE ED IL TEUTONO LAVAVI, O ADDUA, VIA: SU LE TREMULE ACQUE IL NITRICO FUMO

28 PUTRIDO DISPERDEASI.

Moriano gli ultimi tuon de la folgore franca ne i concavi seni: volgeasi da i limpidi lavacri

32 IL BUE CANDIDO, ATTONITO.

Ov'è or l'aquila di Pompeo? l'aquila ov'è de l'ispido sir di Soavia e del pallido còrso?

36 Tu corri, o Addua cerulo.

Corri tra' rosei fuochi del vespero, corri, Addua cerulo: Lidia su 'l placido fiume, e il tenero amore,

40 AL SOLE OCCIDUO NAVIGA.

SOTTO L'OLIMPICO RISO DE L'AERE LA TERRA PALPITA: OGNI ONDA ACCENDESI E TREPIDA RISALTA

44 DI FULGIDI AMOR TURGIDA.

Molle de' giovani prati l'effluvio va sopra l'umido pian: l'acque a' margini di gemiti e sorrisi

48 UN SUON MORBIDO FRANGONO.

E il legno scivola lieve: tra le uberi sponde lo splendido fiume devolvesi: TRASCORRONO DE' CAMPI
52 I GRANDI ALBERI, E ACCENNANO,

E GIÚ DA GLI ALBERI, SU DA LE FLORIDE SIEPI, PER L'AUREE STRISCE E LE ROSEE, S'INSEGUONO GLI AUGELLI

56 E AMORE ILARI MESCONO.

Corri tra' rosei fuochi del vespero, corri, Addua cerulo: Lidia su 'l placido fiume naviga, e amore

60 d'ambrosia irriga l'aure.

Tra' pingui pascoli sotto il sole aureo tu con Eridano scendi a confonderti: precipita a l'occaso

64 IL SOLE INFATICABILE.

O sole, o Addua corrente, l'anima per un elisio dietro voi naviga: ove ella e il mutuo amore,

68 o Lidia, perderannosi?

Non so; ma perdermi lungi da gli uomini amo or di Lidia nel guardo languido, ove nuotano ignoti

72 desiderii e misterii.

DA DESENZANO A G. R.

Gino, che fai sotto i felsinei portici? mediti come il gentil fior de l'Ellade d'Omero al canto e a lo scalpel di Fidia

4 LIETO SORGESSE NEL MATTIN DE I POPOLI?

Da l'Asinella gufi e nibbi stridono invidïando e i cari studi rompono.
Fuggi, deh fuggi da coteste tenebre
8 e al tuo poeta, o dolce amico, vientene.

VIENNE QUI DOVE L'ONDA AMPIA DEL LIDIO LAGO TRA I MONTI AZZURREGGIANDO PALPITA: VIENI: CON VOCE DI FALEUCI CHIÀMATI

12 SIRMIO CHE ANCOR DEL SUO SIGNORE ALLEGRASI.

Vuole Manerba a te rasene istorie, vuole Muníga attiche fole intessere, mentre su i merli barbari fantasimi 16 armi ed amori con il vento parlano.

ASCOLTIAM SOTTO ANACREÒNTEA PERGOLA

O A LA PLATONIA VERDE OMBRA DE' PLATANI, FRESCHI VOTANDO GL'INNOVATI CALICI

20 CHE LA RIVIERA DEL SUO VINO IMPORPORA.

Dolce tra i vini udir lontane istorie d'atavi, mentre il divo sol precipita e le pie stelle sopra noi viaggiano

24 e tra l'onde e le fronde l'aura mormora.

Essi che queste amene rive tennero te, come noi, bel sole, un dí goderono, o ti gittasser belve umane un fremito 28 da le lacustri palafitte, o agili

VENETI A L'ONDA LE CAVALLE DESSERO
TREPIDA E FREDDA NEL MATTINO ROSEO,
O CO 'L TIRRENO LITUO SEGNASSERO

32 NEL MEZZOGIORNO LE PIETROSE ACROPOLI.

Gino, ove inteso a le vittorie retiche o da le dacie glorioso il milite in vigil ozio l'aquile romulee 36 su 'l lago affisse ricantando Cesare,

ivi in fremente selva Desiderio
AGITÒ A CACCIA POI CIGNALI E DAINI,
FERMO IL PENSIERO A LA CORONA FERREA
40 FULGIDA IN ROMA PER LA VIA DE' CESARI.

Gino, ove il giambo di Catullo rapido l'ala aprí sovra la distesa cerula, Lesbia chiamando tra l'odor de' lauri 44 con un saliente gemito per l'aere,

IVI IL COMPIANTO DI LOMBARDE MONACHE SALMODÏANDO ASCESE VÈR' LA CANDIDA LUNA E LA REQUIE MORMORÒ SU I GIOVANI 48 PALLIDI STESI SOTTO L'ASTA FRANCICA.

E calerem noi pur giú tra i fantasimi cui né il sol veste di fulgor purpureo né le pie stelle sovra il capo ridono 52 né de la vite il frutto i cuor letifica.

Duci e poeti allor, fronti sideree, ne moveranno incontro, e "Di qual secolo - dimanderanno - di qual triste secolo 56 a noi venite, pallida progenie?

A VOI TRA' CIGLI TORVA CURA INFÓSCASI
E DA L'ANGUSTO PETTO IL CUORE FUMIGA.
NON NE LA VITA ESERCITAMMO IL MUSCOLO,
60 E DISCENDEMMO GRANDI OMBRE TRA GL'INFERI".

Gino, qui sotto anacreòntea pergola o a la platonia verde ombra de' platani, qui, tra i bicchieri che il vin fresco imporpora, 64 degna risposta meditiamo. Versasi

04 DEGNA RISPOSTA MEDITIAMO. VERSASI

CERULA NOTTE SOVRA IL PIANO ARGENTEO,
MOVE DA SIRMIO UNA CANORA IMAGINE
GIÚ VIA PER L'ONDA CHE SOAVE MORMORA

68 RISCINTILLANDO A AL CURVO LIDO INFRANGESI.

SIRMIONE

Ecco: La verde Sirmio nel lucido lago sorride,

2 FIORE DE LE PENISOLE.

Il sol la guarda e vezzeggia: somiglia d'intorno il Benaco

4 UNA GRAN TAZZA ARGENTEA,

CUI PLACIDO OLIVO PER GLI ORLI NITIDI CORRE

6 MISTO A L'ETERNO LAURO.

QUESTA RAGGIANTE COPPA ITALIA MADRE PROTENDE,

8 ALTE LE BRACCIA, A I SUPERI;

ED ESSI DA I CIELI CADERE VI LASCIANO SIRMIO,

10 GEMMA DE LE PENISOLE.

Baldo, paterno monte, protegge la bella da l'alto

12 co 'l sopracciglio torbido:

IL GU SEMBRA UN TITANO PER LEI CADUTO IN BATTAGLIA,

14 SUPINO E MINACCEVOLE.

Ma incontro le porge dal seno lunato a sinistra

16 SALÒ LE BRACCIA CANDIDE,

LIETA COME FANCIULLA CHE IN DANZA ENTRANDO ABBANDONA

18 LE CHIOME E IL VELO A L'AURE,

E RIDE E GITTA FIORI CON LE MAN PIENE, E DI FIORI

20 LE ESULTA IL CAPO GIOVINE.

Garda là in fondo solleva la ròcca sua fosca

22 SOVRA LO SPECCHIO LIQUIDO,

CANTANDO UNA SAGA D'ANTICHE CITTADI SEPOLTE

24 E DI REGINE BARBARE.

Ma qui, Lalage, donde per tanta pia gioia d'azzurro

26 TU MANDI IL GUARDO E L'ANIMA,

QUI VALERIO CATULLO, LEGATO GIÚ A' NITIDI SASSI

- 28 IL FASÈLO BRITINICO,
- sedeasi i lunghi giorni, e gli occhi di Lesbia ne l'onda 30 fosforescente e tremula,
- e 'l perfido riso di Lesbia e i multivoli ardori
- 32 VEDEA NE L'ONDA VITREA,
- MENTR'ELLA STANCAVA PE' NERI ANGIPORTI LE RENI
- 34 A I NEPOTI DI ROMOLO.
- QUI NE LE NOSTRE GROTTE DISCENDE ANCHE IL SOLE, MA BIANCO 38 E MITE COME CINTIA.
- E NEL SILENZIO FREDDO LE INSANIE E LE TREPIDE CURE 42 IN LENTO OBLIO SI SCIOLGONO.
- Qui 'l fresco, qui 'l sonno, qui musiche leni ed i cori 44 de le cerule vergini,
- MENTR'ESPERO ALLUNGA LA ROSEA FACE SU L'ACQUE 46 E I FLUTTI AL LIDO GEMONO. -
- Ahi triste Amore! egli odia le Muse, e lascivo i poeti 48 frange o li spegne tragico.
- Ma chi da gli occhi tuoi, che lunghe intentano guerre, 50 chi ne assecura, o Lalage?
- COGLI A LE PURE MUSE TRE RAMI DI LAURO E DI MIRTO, 52 E AL SOLE ETERNO LI AGITA.
- Non da Peschiera vedi natanti le schiere de' cigni 54 giú per il Mincio argenteo?
- da' verdi paschi dove Bianore dorme non odi 56 La voce di Virgilio?
- Volgiti, Lalage, e adora. Un grande severo s'affaccia 58 a la torre scaligera.
- Suso in Italia bella sorridendo ei mormora, e guarda $60\,$ l'acqua la terra e l'aere.

DAVANTI IL CASTEL VECCHIO DI VERONA

Tal mormoravi possente e rapido sotto i romani ponti, o verde Adige, brillando dal limpido gorgo,

4 LA TUA SCORRENTE CANZONE AL SOLE,

QUANDO ODOACRE DINANZI A L'IMPETO DI TEODORICO CESSE, E TRA L'ERULO ECCIDIO PASSAVAN SU I CARRI

8 diritte e bionde le donne amàle

entro la bella Verona, odinici carmi intonando: raccolta al vescovo intorno, l'Italica plebe

12 SPORGEA LA CROCE SUPPLICE A' GOTI.

Tale da i monti di neve rigidi, ne la diffusa letizia argentea del placido verno, o fuggente 16 infaticato, mormori e vai

> SOTTO IL MERLATO PONTE SCALIGERO, TRA NERE MOLI, TRA SQUALLIDI ALBERI, A I COLLI SERENI, A LE TORRI,

20 ONDE ABBRUNATE PIANGON LE INSEGNE

IL RITORNANTE GIORNO FUNEREO
DEL PRIMO ELETTO RE DA L'ITALIA
FRANCATA: TU, ADIGE, CANTI
24 LA TUA SCORRENTE CANZONE AL SOLE.

Anch'io, bel fiume, canto: e il mio cantico nel picciol verso raccoglie i secoli, e il cuore al pensiero balzando 28 segue la strofe che sorge e trema.

Ma la mia strofe vanirà torbida ne gli anni: eterno poeta, o Adige, tu ancor tra le sparse macerie 32 di questi colli turriti, quando

SU LE ROVINE DE LA BASILICA
DI ZENO AL SOLE SIBILI IL CÒLUBRO,
ANCOR CANTERAI NEL DESERTO
36 I TEDI INSONNI DE L'INFINITO.

PER LA MORTE DI NAPOLEONE EUGENIO

QUESTO LA INCONSCIA ZAGAGLIA BARBARA PROSTRÒ, SPEGNENDO LI OCCHI DI FULGIDA VITA SORRISI DA I FANTASMI

4 FLUTTUANTI NE L'AZZURRO IMMENSO.

L'ALTRO, DI BACI SAZIO IN AUSTRIACHE PIUME E SOGNANTE SU L'ALBE GELIDE LE DÏANE E IL RULLO PUGNACE,

8 PIEGÒ COME PALLIDO GIACINTO.

Ambo a le madri lungi; e le morbide chiome fiorenti di puerizia pareano aspettare anche il solco 12 de la materna carezza. In vece

BALZÂR NE 'L BUIO, GIOVINETTE ANIME, SENZA CONFORTI; NÉ DE LA PATRIA L'ELOQUIO SEGUIVALI AL PASSO 16 CO' I SUON DE L'AMORE E DE LA GLORIA.

Non questo, o fosco figlio d'Ortensia, non questo avevi promesso al parvolo: gli pregasti in faccia a Parigi 20 Lontani i fati del re di Roma.

VITTORIA E PACE DA SEBASTOPOLI SOPÍAN CO 'L ROMBO DE L'ALI CANDIDE IL PICCOLO: EUROPA AMMIRAVA:

24 LA COLONNA SPLENDEA COME UN FARO.

Ma di decembre, ma di brumaio cruento è il fango, la nebbia è perfida: non crescono arbusti a quell'aure, 28 o dan frutti di cenere e tòsco.

O SOLITARIA CASA D'AIACCIO, CUI VERDI E GRANDI LE QUERCE OMBREGGIANO E I POGGI CORONAN SERENI

32 E DAVANTI LE RISUONA IL MARE!

IVI LETIZIA, BEL NOME ITALICO
CHE OMAI SVENTURA SUONA NE I SECOLI,
FU SPOSA, FU MADRE FELICE,

36 AHI TROPPO BREVE STAGIONE! ED IVI,

LANCIATA A I TRONI L'ULTIMA FOLGORE,
DATE CONCORDI LEGGI TRA I POPOLI,
DOVEVI, O CONSOL, RITRARTI
40 FRA IL MARE E DIO CUI TU CREDEVI.

Domestica ombra Letizia or abita la vuota casa; non lei di Cesare il raggio precinse: la còrsa

44 MADRE VISSE FRA LE TOMBE E L'ARE.

IL SUO FATALE DA GLI OCCHI D'AQUILA, LE FIGLIE COME L'AURORA SPLENDIDE, FREMENTI SPERANZA I NEPOTI,

48 TUTTI GIACQUER, TUTTI A LEI LONTANO.

STA NE LA NOTTE LA CÒRSA NIOBE, STA SULLA PORTA DONDE AL BATTESIMO LE USCÏANO I FIGLI, E LE BRACCIA

52 FIERA TENDE SU 'L SELVAGGIO MARE:

E CHIAMA, CHIAMA, SE DA L'AMERICHE, SE DI BRITANNIA, SE DA L'ARSA AFRICA ALCUN DI SUA TRAGICA PROLE

56 SPINTO DA MORTE LE APPRODI IN SENO.

A GIUSEPPE GARIBALDI III NOVEMBRE MDCCCLXXX

IL DITTATORE, SOLO, A LA LUGUBRE SCHIERA D'AVANTI, RAVVOLTO E TACITO CAVALCA: LA TERRA ED IL CIELO

4 SQUALLIDI, PLUMBEI, FREDDI INTORNO.

DEL SUO CAVALLO LA PÉSTA UDIVASI GUAZZAR NEL FANGO: DIETRO S'UDIVANO PASSI IN CADENZA, ED I SOSPIRI

8 DE' PETTI EROICI NE LA NOTTE.

Ma da le zolle di strage livide, ma da i cespugli di sangue roridi, dovunque era un povero brano, 12 o madri italiche, de i cuor vostri,

SALIANO FIAMME CH'ASTRI PAREVANO, SORGEANO VOCI CH'INNI SUONAVANO: SPLENDEA ROMA OLIMPICA IN FONDO,

16 CORREA PER L'AËRE UN PEANA.

- Surse in Mentana l'onta de i secoli dal triste amplesso di Pietro e Cesare: tu hai, Garibaldi, in Mentana 20 su Pietro e Cesare posto il piede.

O d'Aspromonte ribelle splendido, o di Mentana superbo vindice, vieni e narra Palermo e Roma 24 In Capitolio a Camillo. -

Tale un'arcana voce di spiriti correa solenne pe 'l ciel d'Italia quel dí che guairono i vili,

28 BOTOLI TIMIDI DE LA VERGA.

Oggi l'Italia t'adora. Invòcati la nuova Roma novello Romolo: tu ascendi, o divino: di morte SOPRA IL COMUNE GORGO DE L'ANIME TE RIFULGENTE CHIAMANO I SECOLI A LE ALTEZZE, AL PURO CONCILIO 36 DE I NUMI INDIGETI SU LA PATRIA.

Tu ascendi. E Dante dice a Virgilio
"Mai non pensammo a forma piú nobile
d'eroe". Dice Livio, e sorride,
40 "È de la storïa, o poeti.

De la civile storia d'Italia è quest'audacia tenace ligure, che posa nel giusto, ed a l'alto 44 mira, e s'irradia ne l'ideale".

GLORIA A TE, PADRE. NEL TORVO FREMITO SPIRA DE L'ETNA, SPIRA NE' TURBINI DE L'ALPE IL TUO COR DI LEONE

48 INCONTRO A' BARBARI ED A' TIRANNI.

SPLENDE IL SOAVE TUO COR NEL CERULO RISO DEL MARE DEL CIEL DE I FLORIDI MAGGI DIFFUSO SU LE TOMBE

52 SU' MARMI MEMORI DE GLI EROI.

SCOGLIO DI QUARTO

Breve ne l'onda placida avanzasi striscia di sassi. Boschi di lauro frondeggiano dietro spirando

4 EFFLUVI E MURMURI NE LA SERA.

Davanti, larga, nitida, candida splende la luna: l'astro di Venere sorridele presso e del suo

8 PALPITO LUCIDO TINGE IL CIELO.

Par che da questo nido pacifico in picciol legno l'uom debba movere secreto a colloqui d'amore

12 LENI SU ZEFIRI, LA SUA DONNA

fisa guatando l'astro di Venere. Italia, Italia, donna de i secoli, de' vati e de' martiri donna, 16 inclita vedova dolorosa,

QUINDI IL TUO FIDO MOSSE CERCANDOTI PE' MARI. AL COLLO LEONINO AVVOLTOSI IL PUNCIO, LA SPADA DI ROMA STIÈ GARIBALDI. CHETI VENIVANO
A CINQUE A DIECI, POI DILEGUAVANO,
DRAPPELLI OSCURI, NE L'OMBRA,

1 MILLE VINDICI DEL DESTINO,

COME PIRATI CHE A PREDA GISSERO; ED A TE OCCULTI GIVANO, ITALIA, PER TE MENDICANDO LA MORTE 28 AL CIELO, AL PELAGO, A I FRATELLI.

> Superba ardeva di lumi e cantici nel mar morenti lontano Genova al vespro lunare dal suo

32 ARCO MARMOREO DI PALAGI.

Oh casa dove presago genio a Pisacane segnava il transito fatale, oh dimora onde Aroldo 36 sití l'eroico Missolungi!

Una corona di luce olimpica
cinse i fastigi bianchi in quel vespero
del cinque di maggio. Vittoria
40 fu il sacrificio, o poesia.

E tu ridevi, stella di Venere, stella d'Italia, stella di Cesare: non mai primavera piú sacra 44 d'animi italici illuminasti,

DA QUANDO ASCESE TACITA IL TEVERE
D'ENEA LA PRORA D'AVVENIR GRAVIDA
E CADDE PALLANTE APPO I CLIVI
CHE SORGER VIDERO L'ALTA ROMA.

SALUTO ITALICO

Molosso ringhia, o antichi versi italici, 2 ch'io co 'l batter del dito seguo o richiamo i numeri

VOSTRI DISPERSI, COME API CHE AL RAUCO

4 SUON DEL PERCOSSO RAME RONZANDO SI RACCOLGONO.

Ma voi volate dal mio cuor, com'aquile 6 Giovinette dal nido alpestre a i primi zefiri.

Volate, e ansiosi interrogate il murmure 8 che giú per l'alpi giulie, che giú per l'alpi retiche

DA I VERDI FONDI I FIUMI A I VENTI MANDANO,

10 GRAVE D'EPICI SDEGNI, FIERO DI CANTI EROICI.

Passa come un sospir su 'l Garda argenteo, 12 è pianto d'Aquileia su per le solitudini.

Odono i morti di Bezzecca, e attendono:

14 "Quando?" grida Bronzetti, fantasma erto fra i nuvoli.

"Quando?" i vecchi fra sé mesti ripetono,

16 CHE UN DÍ CON NERE CHIOME L'ADDIO, TRENTO, TI DISSERO.

"Quando?" fremono i giovani che videro

18 PUR IERI DA SAN GIUSTO RIDERE GLAUCO L'ADRIA.

Oh al bel mar di Trieste, a i poggi, a gli animi

20 VOLATE CO 'L NUOVO ANNO, ANTICHI VERSI ITALICI:

ne' rai del sol che San Petronio imporpora

22 VOLATE DI SAN GIUSTO SOVRA I ROMANI RUDERI!

SALUTATE NEL GOLFO GIUSTINOPOLI,

24 GEMMA DE L'ISTRIA, E IL VERDE PORTO E IL LEON DI MUGGIA;

SALUTATE IL DIVIN RISO DE L'ADRIA

26 FIN DOVE POLA I TEMPLI OSTENTA A ROMA E A CESARE!

Poi presso l'urna, ove ancor tra' due popoli

Winckelmann guarda, araldo de l'arti e de la gloria,

IN FACCIA A LO STRANIER, CHE ARMATO ACCAMPASI

30 su 'l nostro suol, cantate: Italia, Italia, Italia!

A UNA BOTTIGLIA DI VALTELLINA DEL 1848

E tu pendevi tralcio da i retici balzi odorando florido al murmure de' fiumi da l'alpe volgenti

4 CERULI IN FUGA SPUME D'ARGENTO,

QUANDO L'APRILE D'ITALA GLORIA DA 'L PO RIDEVA FINO A LO STELVIO E IL POPOL LATINO SI CINSE

8 SU L'AUSTRIA CINGOL DI CAVALIERE.

E tu nel tino bollivi torbido prigione, quando d'Italo spasimo ottobre fremeva e Chiavenna,

12 OH REZIA FORTE!, SCHIERÒ A VERCEA

SESSANTA ANCORA DI MORTE LIBERA PETTI ASSETATI: HAINAU GLI ASPRI ANIMI CONTENNE E I CAVALLI DE L'ISTRO Rezia, salute! di padri liberi figlia ed a nuove glorie più libera! È bello al bel sole de l'alpi 20 mescere il nobil tuo vin cantando:

CANTANDO I CANTI DE I GIORNI ITALICI, QUANDO A' TUOI PASSI CORREANO I POPOLI, SPLENDEA TRA LE NEVI LA NOSTRA

24 BANDIERA SOPRA L'AUSTRIACA FUGA.

A I NOTI CANTI LIEVI OMBRE SORGONO
QUEI CHE ANELANDO VITTORIA CADDERO?
SIA GLORIA, O FRATELLI! NON ANCHE,
28 L'OPRA DEL SECOL NON ANCHE È PIENA.

Ma nei vegliardi vige il vostro animo, il sangue vostro ferve ne i giovani: o Italia, daremo il altre alpi 32 inclita a i venti la tua bandiera.

MIRAMAR

O Miramare, a le tue bianche torri attedïate per lo ciel piovorno fosche con volo di sinistri augelli 4 vengon le nubi.

O MIRAMARE, CONTRO I TUOI GRANITI GRIGE DAL TORVO PELAGO SALENDO CON UN RIMBROTTO D'ANIME CRUCCIOSE

8 BATTONO L'ONDE.

Meste ne l'ombra de le nubi a' golfi stanno guardando le città turrite, Muggia e Pirano ed Egida e Parenzo 12 gemme del mare;

E TUTTE IL MARE SPINGE LE MUGGHIANTI
COLLERE A QUESTO BASTION DI SCOGLI
ONDE T'AFFACCI A LE DUE VISTE D'ADRIA,
16 ROCCA D'ABSBURGO;

E TONA IL CIELO A NABRESINA LUNGO
LA FERRUGIGNA COSTA, E DI BALENI
TRIESTE IN FONDO CORONATA IL CAPO
20 LEVA TRA' NEMBI.

DEH COME TUTTO SORRIDEA QUEL DOLCE MATTIN D'APRILE, QUANDO USCIVA IL BIONDO IMPERATORE, CON LA BELLA DONNA,

24 A NAVIGARE!

A LUI DAL VOLTO PLACIDA RAGGIAVA
LA MASCHIA POSSA DE L'IMPERO: L'OCCHIO
DE LA SUA DONNA CERULO E SUPERBO
28 IVA SU 'L MARE.

Addio, castello pe' felici giorni nido d'amore costruito in vano! Altra su gli ermi oceani rapisce 32 aura gli sposi.

Lascian le sale con accesa speme istorïate di trionfi e incise di sapïenza. Dante e Goethe al sire 36 parlano in vano

DE LE ANIMOSE TAVOLE: UNA SFINGE
L'ATTRAE CON VISTA MOBILE SU L'ONDE:
EI CEDE, E LASCIA APERTO A MEZZO IL LIBRO
40 DEL ROMANZIERO.

Oh non d'amore e d'avventura il canto fia che l'accolga e suono di chitarre là ne la Spagna de gli Aztechi! Quale 44 lunga su l'aure

VIEN DA LA TRISTA PUNTA DI SALVORE
NENIA TRA 'L ROCO PIANGERE DE' FLUTTI?
CANTANO I MORTI VENETI O LE VECCHIE
48 FATE ISTRIANE?

- Ahi! mal tu sali sopra il mare nostro, figlio d'Absburgo, la fatal Novara.
Teco l'Erinni sale oscura e al vento
52 apre la vela.

Vedi la sfinge tramutar sembiante a te d'avanti perfida arretrando! È il viso bianco di Giovanna pazza 56 contro tua moglie.

È il teschio mózzo contro te ghignante d'Antonïetta. Con i putridi occhi in te fermati è l'irta faccia gialla 60 di Montezuma.

Tra boschi immani d'agavi non mai mobili ad aura di benigno vento, sta ne la sua piramide, vampante 64 livide fiamme

PER LA TENÈBRA TROPICALE, IL DIO HUITZILOPOTLI, CHE IL TUO SANGUE FIUTA,

E NAVIGANDO IL PELAGO CO 'L GUARDO 68 ULULA - VIENI.

Quant'è che aspetto! La ferocia bianca STRUSSEMI IL REGNO ED I MIEI TEMPLI INFRANSE; VIENI, DEVOTA VITTIMA, O NEPOTE 72 di Carlo quinto.

Non io gl'infami avoli tuoi di tabe MARCENTI O ARSI DI REGAL FURORE; TE IO VOLEVA, IO COLGO TE, RINATO 76 FIORE D'ABSBURGO;

e a la grand'alma di Guatimozino REGNANTE SOTTO IL PADIGLION DEL SOLE TI MANDO INFERIA, O PURO, O FORTE, O BELLO 80 Massimiliano. -

ALLA REGINA D'ITALIA XX NOV. MDCCCLXXVIII

Onde venisti? Quali a noi secoli SÍ MITE E BELLA TI TRAMANDARONO? FRA I CANTI DE' SACRI POETI

4 DOVE UN GIORNO, O REGINA, TI VIDI?

NE LE ARDUE ROCCHE, QUANDO TINGEASI A I LATIN' SOLI LA FULVA E CERULA GERMANIA, E COZZAVAN NEL VERSO 8 NUOVO L'ARMI TRA LAMPI D'AMORE?

SEGUIANO IL CUPO RITMO MONOTONO TRASCOLORANDO LE BIONDE VERGINI, E AL CIEL CO' NERI UMIDI OCCHI

12 IMPETRAVAN MERCÉ PER LA FORZA.

O ver ne i brevi dí che l'Italia FU TUTTA UN MAGGIO, CHE TUTTO IL POPOLO ERA CAVALIERE? IL TRIONFO

16 d'Amor gía tra le case merlate

IN SU LE PIAZZE LIETE DI CANDIDI MARMI, DI FIORI, DI SOLE; E "O NUVOLA CHE IN OMBRA D'AMORE TRAPASSI, -

20 L'ALIGHIERI CANTAVA - SORRIDI!"

Come la bianca stella di Venere NE L'APRIL NOVO SURGE DA' VERTICI DE L'ALPI, ED IL PLACIDO RAGGIO

24 SU LE NEVI DORATE FRANGENDO

RIDE A LA SOLA CAPANNA POVERA,

RIDE A LE VALLI D'UBERTÀ FLORIDE, E A L'OMBRA DE' PIOPPI RISVEGLIA 28 LI USIGNOLI E I COLLOQUI D'AMORE:

FULGIDA E BIONDA NE L'ADAMÀNTINA LUCE DEL SERTO TU PASSI, E IL POPOLO SUPERBO DI TE SI COMPIACE

32 QUAL DI FIGLIA CHE VADA A L'ALTARE;

CON UN SORRISO MISTO DI LACRIME LA VERGINETTA TI GUARDA, E TREPIDA LE BRACCIA PORGENDO TI DICE

36 COME A SUORA MAGGIOR "MARGHERITA!"

E a te volando la strofe alcaica, nata ne' fieri tumulti libera, tre volte ti gira la chioma

40 CON LA PENNA CHE SA LE TEMPESTE:

e, Salve, dice cantando, o inclita a cui le Grazie corona cinsero, a cui sí soave favella

44 LA PIETÀ NE LA VOCE GENTILE!

Salve, o tu buona, sin che i fantasimi di Raffaello ne' puri vesperi trasvolin d'Italia e tra' lauri 48 la canzon del Petrarca sospiri!

COURMAYEUR

Conca in vivo smeraldo tra foschi passaggi dischiusa, o pia Courmayeur, ti saluto.

Te da la gran Giurassa da l'ardüa Grivola bella

1 il sole piú amabile arride.

Blandi misteri a te su' boschi d'abeti imminente la gelida luna diffonde, mentre co 'l fiso albor da gli ermi ghiacciaï risveglia 8 fantasime ed ombre moventi.

Te la vergine Dora, che sa le sorgive de' fonti e sa de le genti le cune, cerula irriga, e canta; gli arcani ella canta de l'alpi 12 e i carmi de' popoli e l'armi.

De la valanga il tuon da l'orrida Brenva rintrona e rotola giú per neri antri:

sta su 'l verone in fior la vergine, e tende lo sguardo,

16 e i verni passati ripensa.

Ma da' pendenti prati di rosso papavero allegri

TRA GLI ORZI E LE SEGALI BIONDE SPICCA L'ALAUDA IL VOLO TRILLANDO L'AEREA CANZONE:

20 IO MEDITO I CARMI SERENI.

Salve, o pia Courmayeur, che l'ultimo riso d'Italia al piè del gigante de l'Alpi rechi soave! te, datrice di posa e di canti,

24 io reco nel verso d'Italia.

Va su' tuoi verdi prati l'ombria de le nubi fuggenti, e va su' miei spirti la musa.

Amo al lucido e freddo mattin da' tuoi sparsi casali

28 IL FUMO CHE ASCENDE E S'AVVOLGE

BIGIO AL BIANCO VAPOR DA L'ARE DE' MONTI SMARRITO
NEL CIELO DIVINO. SI PERDE
L'ANIMA IN LENTO ERROR: VIEN DA LE COMPIANTE MEMORIE
32 E ATTINGE L'ETERNE SPERANZE.

IL LIUTO E LA LIRA A MARGHERITA REGINA D'ITALIA

Quando la Donna Sabauda il fulgido sguardo al lïuto reca e su 'l memore ministro d'eroici lai

4 LA MANO E L'INCLITA FRONTE PIEGA,

COMMOVE UN CONSCIO SPIRITO L'AGILI CORDE, E DAL SENO CONCAVO MISTICO LA MUSA DE' TEMPI CHE FÛRO

8 SALE ASPERSA DI FAVILLE D'ORO;

E UN CORO E UN CANTO DI FORME AEREE, QUALI GIÀ VIDE L'ALIGHIER MOVERE NE' GIRI D'ARMONICA STANZA,

12 CINGE L'ITALICA MARGHERITA.

"Io - dice l'una, cui la cesarie inonda bionda gli omeri nivei e gli occhi natanti nel lume 16 de l'estasi chiedono le sfere -

IO SON, REGINA, - DICE - LA NOBILE

DI DANTE, QUAND'EGLI NEL MAGGIO 20 ANGELI E SPIRITI LINEAVA.

> Io del Petrarca sovra le lacrime passai tingendo d'azzurro l'aere e accesi corone di stelle

Canzone; e a' cieli volai da l'anima

24 IN SU L'AUREA TRECCIA D'AVIGNONE.

Non mai piú alto sospiro d'anime surse dal canto. Di te le laudi a' due leverò che l'Italia 28 poeti massimi rivelaro".

"A me la terra piace - nel cantico una seconda balzando applaude

CON L'ASTA E LO SCUDO, E DA L'ELMO 32 FOSCA FUGGE A' VENTI LA CRINIERA -.

PIACE, SE LAMPI D'ACCIAIO SOLCANO, SE FERREI NEMBI ROMPONO L'AERE E CADON LE INSEGNE DAVANTI 36 AL FLUTTO E A L'IMPETO DE' CAVALLI.

A CUI LA MORTE TEME NON RIDONO
LE MUSE IN CIELO, QUAGGIÚ LE VERGINI.
AVANTI, SAVOIA! NON ANCHE
40 TUTTA DESTI LA BANDIERA AL VENTO.

La Sirventese sono. A me l'aquila che da Superga rivola al Tevere e i folgori stringe severa 44 dritta ne l'iride tricolore"

"Ed 10 - la terza dice, di mammole viole un cerchio tessendo, e semplice di rose e ligustri il sembiante 48 ombra sotto la castanea chioma -

LA PASTORELLA SONO. DI FACILI
AMORI E SDEGNI, DANZE E TRIPUDII,
NON PIÚ RENDO GLI ECHI: UNA NUBE
52 VA DI TRISTIZÏA SU LA TERRA.

A TE DA' VERDI MUGGHIANTI PASCOLI,
DA' BIONDI CAMPI, DA LE POMIFERE
COLLINE, DA' BOSCHI SONANTI

56 DI SCURI E DAL FUMO DE' TUGURI,

IO RECO IL BLANDO RISO DE' PARVOLI, DI SPOSE E FIGLIE RECO LE LACRIME E I CENNI DE' CAPI CANUTI

60 CHE TI SALUTANO PÏA MADRE".

Tali, o Signora, forme e fantasimi a voi d'intorno cantando volano dal vago liuto: a la lira 64 io li do di Roma imperïante,

QUI DOVE L'ALPI DE LE VIRGINEE
CIME PIÚ AL SOLE DIFFUSA RAGGIANO
LA BIANCA LETIZIA DA IMMENSO
68 CIRCOLO, E CERULA TRA L'ARGENTO

PER I TONANTI VARCHI PRECIPITA
LA DORA A VALLE CERCANDO ITALIA,
E SCESER VOSTRI AVI FERRATI

72 CON LA SPADA E CON LA BIANCA CROCE.

Dal grande altare nival gli spiriti del Montebianco sorgono attoniti, a udire l'eloquio di Dante, 76 ne' ritmi fulgidi di Venosa,

DOPO COTANTO STRAZIO BARBARICO PONENDO VERDE SEMPRE DI GLORIA IL LAURO DI LIVIA A LA FRONTE 80 DE LA SABAUDA MARGHERITA,

A VOI, TRAVERSO L'ONDE DE I SECOLI, DI DUE FORTI EVI RICANTAR L'ANIMA, O FIGLIA E REGINA DEL SACRO 84 RINNOVATO POPOLO LATINO.

DELLE ODI BARBARE

LIBRO II

CÈRILO

- Non sotto ferrea punta che strida solcando maligna 2 dietro un pensier di noia l'aride carte bianche;
- SOTTO L'ADULTO SOLE, NEL PALPITO MOSSO DA' VENTI

 4 PE' LARGHI CAMPI APRICI, LUNGO UN BEL CORRER D'ACQUE,
- NASCE IL SOSPIR DE' CUORI CHE PERDESI NE L'INFINITO,

 NASCE IL DOLCE E PENSOSO FIOR DE LA MELODIA.
- QUI BRILLA IL MAGGIO EFFUSO NE L'AERE ODORATO DI ROSE,

 8 BRILLANO GLI OCCHI VANI, DORMON NE' PETTI I CUORI:
- DORMONO I CUOR, SI DRIZZAN LE ORECCHIE FACILI QUANDO 10 LA VARIOPINTA STRILLA NOTA DE LA GIOCONDA.
- Oh de le Muse l'ara dal verde vertice bianca 12 su 'l mare! Alcmane guida i virginei cori:
- "Voglio con voi, fanciulle, volare, volare a la danza, come il cèrilo vola tratto da le alcïoni:

VOLA CON LE ALCÏONI TRA L'ONDE SCHIUMANTI IN TEMPESTA,

FANTASIA

Tu parli; e, de la voce a la molle aura LENTA CEDENDO, SI ABBANDONA L'ANIMA DEL TUO PARLAR SU L'ONDE CAREZZEVOLI,

4 E A STRANE PLAGHE NAVIGA.

NAVIGA IN UN TEPOR DI SOLE OCCIDUO RIDENTE A LE CERULEE SOLITUDINI: TRA CIELO E MAR CANDIDI AUGELLI VOLANO, 8 ISOLE VERDI PASSANO,

E I TEMPLI SU LE CIME ARDUI LAMPEGGIANO DI CANDOR PARIO NE L'OCCASO ROSEO, ED I CIPRESSI DE LA RIVA FREMONO,

12 E I MIRTI DENSI ODORANO.

Erra lungi l'odor su le salse aure E SI MESCE AL CANTAR LENTO DE' NAUTI, MENTRE UNA NAVE IN VISTA AL PORTO AMMÀINA 16 LE ROSSE VELE PLACIDA.

Veggo fanciulle scender da l'acropoli IN ORDIN LUNGO; ED HAN BEI PEPLI CANDIDI, SERTI HANNO AL CAPO, IN MAN RAMI DI LAURO,

20 TENDON LE BRACCIA E CANTANO.

PIANTATA L'ASTA IN SU L'ARENA PATRIA, A TERRA SALTA UN UOM NE L'ARMI SPLENDIDO: È FORSE ALCEO DA LE BATTAGLIE REDUCE 24 A LE VERGINI LESBIE?

RUIT HORA

O desïata verde solitudine LUNGI AL RUMOR DE GLI UOMINI! QUI DUE CON NOI DIVINI AMICI VENGONO, 4 VINO ED AMOR, O LIDIA.

DEH, COME RIDE NEL CRISTALLO NITIDO Lieo, L'eterno giovine! COME NE GLI OCCHI TUOI, FULGIDA LIDIA, 8 TRÏONFA AMORE E SBENDASI!

IL SOL TRAGUARDA BASSO NE LA PERGOLA, E SI RINFRANGE ROSEO NEL MIO BICCHIERE: AUREO SCINTILLA E TREMOLA 12 Fra le tue chiome, o Lidia.

Fra le tue nere chiome, o bianca Lidia, LANGUE UNA ROSA PALLIDA; E UNA DOLCE A ME IN CUOR TRISTEZZA SÚBITA 16 TEMPRA D'AMOR GL'INCENDII.

DIMMI: PERCHÉ SOTTO IL FIAMMANTE VESPERO MISTERÏOSI GEMITI MANDA IL MARE LÀ GIÚ? QUAI CANTI, O LIDIA, 20 TRA LOR QUEI PINI CANTANO?

Vedi con che desio quei colli tendono LE BRACCIA AL SOLE OCCIDUO: CRESCE L'OMBRA E LI FASCIA: EI PAR CHE CHIEDANO 24 IL BACIO ULTIMO, O LIDIA.

IO CHIEDO I BACI TUOI, SE L'OMBRA AVVOLGEMI, Lieo, dator di gioia: io chiedo gli occhi tuoi, fulgida Lidia, 28 SE IPERÏON PRECIPITA.

E PRECIPITA L'ORA. O BOCCA ROSEA, SCHIUDITI: O FIOR DE L'ANIMA, O FIOR DEL DESIDERIO, APRI I TUOI CALICI:

32 O CARE BRACCIA, APRITEVI.

ALLA STAZIONE IN UNA MATTINA D'AUTUNNO

OH QUEI FANALI COME S'INSEGUONO ACCIDÏOSI LÀ DIETRO GLI ALBERI, TRA I RAMI STILLANTI DI PIOGGIA 4 SBADIGLIANDO LA LUCE SU 'L FANGO!

Flebile, acuta, stridula fischia LA VAPORIERA DA PRESSO. PLUMBEO IL CIELO E IL MATTINO D'AUTUNNO

8 COME UN GRANDE FANTASMA N'È INTORNO.

Dove e a che move questa, che affrettasi A' CARRI FOSCHI, RAVVOLTA E TACITA GENTE? A CHE IGNOTI DOLORI 12 O TORMENTI DI SPEME LONTANA?

Tu pur pensosa, Lidia, la tessera AL SECCO TAGLIO DÀI DE LA GUARDIA, E AL TEMPO INCALZANTE I BEGLI ANNI 16 dài, gl'istanti gioiti e i ricordi.

Van lungo il nero convoglio e vengono INCAPPUCCIATI DI NERO I VIGILI, COM'OMBRE; UNA FIOCA LANTERNA 20 HANNO, E MAZZE DI FERRO: ED I FERREI

FRENI TENTATI RENDONO UN LUGUBRE RINTOCCO LUNGO: DI FONDO A L'ANIMA UN'ECO DI TEDIO RISPONDE

24 DOLOROSO, CHE SPASIMO PARE.

E GLI SPORTELLI SBATTUTI AL CHIUDERE PAION OLTRAGGI: SCHERNO PAR L'ULTIMO APPELLO CHE RAPIDO SUONA:

28 GROSSA SCROSCIA SU' VETRI LA PIOGGIA.

Già il mostro, conscio di sua metallica anima, sbuffa, crolla, ansa, i fiammei occhi sbarra; immane pe 'l buio 32 gitta il fischio che sfida lo spazio.

Va l'empio mostro; con traino orribile

SBATTENDO L'ALE GLI AMOR MIEI PORTASI. AHI, LA BIANCA FACCIA E 'L BEL VELO

36 SALUTANDO SCOMPAR NE LA TÈNEBRA.

O VISO DOLCE DI PALLOR ROSEO, O STELLANTI OCCHI DI PACE, O CANDIDA TRA' FLORIDI RICCI INCHINATA

40 PURA FRONTE CON ATTO SOAVE!

Fremea la vita nel tepid'aere, fremea l'estate quando mi arrisero; e il giovine sole di giugno

44 SI PIACEA DI BACIAR LUMINOSO

IN TRA I RIFLESSI DEL CRIN CASTANEI
LA MOLLE GUANCIA: COME UN'AUREOLA
PIÚ BELLI DEL SOLE I MIEI SOGNI
48 RICINGEAN LA PERSONA GENTILE.

Sotto la pioggia, tra la caligine torno ora, e ad esse vorrei confondermi; barcollo com'ebro, e mi tócco,

52 NON ANCH'IO FOSSI DUNQUE UN FANTASMA.

OH QUAL CADUTA DI FOGLIE, GELIDA, CONTINUA, MUTA, GREVE, SU L'ANIMA! IO CREDO CHE SOLO, CHE ETERNO,

56 CHE PER TUTTO NEL MONDO È NOVEMBRE.

Meglio a chi 'l senso smarrí de l'essere, meglio quest'ombra, questa caligine: io voglio io voglio adagiarmi

60 In un tedio che duri infinito.

NELL'EPIDEMIA DIFTERICA

- Quando a le nostre case la diva severa discende,
- 2 da lungi il rombo de la volante s'ode,
- E L'OMBRA DE L'ALA CHE GELIDA GELIDA AVANZA
- 4 DIFFONDE INTORNO LUGUBRE SILENZÏO.
 - SOTTO LA VENÏENTE RIPIEGANO GLI UOMINI IL CAPO,
- 6 MA I SEN FEMINEI ROMPONO IN ANELITI.
 - TALE DE GLI ALTI BOSCHI, SE LUGLIO IL TURBINE ADDENSA,
- 8 NON CORRE UN FREMITO PER LE VIRENTI CIME:
 - IMMOBILI QUASI PER BRIVIDO GLI ALBERI STANNO,
- 10 E SOLO IL RIVO ROCO S'ODE GEMERE.
- Entra ella, e passa, e tocca; e senza pur volgersi atterra
- 12 GLI ARBUSTI LIETI DI LOR RAME GIOVANI;
- MIETE LE BIONDE SPICHE, STRAPPA ANCHE I GRAPPOLI VERDI,
- 14 COGLIE LE SPOSE PIE, LE VERGINETTE VAGHE
- ED I FANCIULLI: ROSEI TRA L'ALA NERA EI LE BRACCIA
- 16 AL SOLE A I GIUOCHI TENDONO E SORRIDONO.
 - Ahi tristi case dove tu innanzi a' vólti de' padri,
- 18 PALLIDA MUTA DIVA, SPEGNI LE VITE NUOVE!
- Ivi non piú le stanza sonanti di risi e di festa
- 20 o di bisbigli, come nidi d'augelli a maggio:
- IVI NON PIÚ IL RUMORE DE GLI ANNI LIETI CRESCENTI,
- 22 NON DE GLI AMOR LE CURE, NON D'IMENEO LE DANZE:
- INVECCHIAN IVI NE L'OMBRA I SUPERSTITI, AL ROMBO
- 24 DEL TUO RITORNO TESO L'ORECCHIO, O DEA.

UNA SERA DI SAN PIETRO

- RICORDO. FULVO IL SOLE TRA I ROSSI VAPORI E LE NUBI CALDE AL MARE SCENDEVA, COME UN GRANDE CLIPEO DI RAME CHE IN BARBARICHE PUGNE CORRUSCA ONDEGGIANDO, POI CADE. CASTIGLIONCELLO IN ALTO FRA MUCCHI DI QUERCE RIDEA
- 5 DA LE VETRATE UN FOLLE VERMIGLIO SOGGHIGNO DI FATA.
- Ma io languido e triste (da poco avea scosso la febbre maremmana, ed i nervi pesavanmi come di piombo) guardava a la finestra. Le rondini rapide i voli
- SGHEMBI TESSEVANO E RITESSEVANO INTORNO LE GRONDE,
- 10 E LE PASSERE BRUNE STREPÏANO AL VESPRO MALIGNO. BREVI D'ENTRO LA MACCHIA SVARIAVANO IL PIANO ED I COLLI, RASI A METÀ DA LA FALCE, IN PARTE ANCOR MOBILI E BIONDI.

VIA PER I SOLCHI GRIGI LE STOPPIE FUMAVANO ACCESE: OR SÍ OR NO VENIVA SU PER LE AURE UMIDE IL CANTO

- 15 de' mietitori, lungo, lontano, piangevole, stanco:
 grave l'afa stringeva l'aër, la marina, le piante.
 Io levai gli occhi al sole O lume superbo del mondo,
 tu su la vita guardi com'ebro ciclope da l'alto! Gracchiarono i pavoni schernendomi tra i melograni,
- 20 E UN VIPISTRELLO SPERSO PASSOMMI RADENDO SU 'L CAPO.

PE 'L CHIARONE DA CIVITAVECCHIA LEGGENDO IL MARLOWE

- Calvi, aggrondati, ricurvi, sí come becchini a la fossa, 2 stan radi alberi in cerchio de la sucida riva.
- STENDONSI LIVIDE L'ACQUE IN LINEA LUNGA CHE TREMA
 4 SOTTO SQUALLIDO CIELO PER LA LUGUBRE MACCHIA.
- BEVON LE NUBI DAL MARE CON PENDULE TROMBE, ED IL SOLE
 6 PIOVE SPRAZZI DI RISO TORBIDO SOVRA I POGGI.
- I poggi sembrano capi di tignosi ne l'ospitale, 8 l'un fastidisce l'altro da' finitimi letti.
- Scattan su da un cespuglio co 'l guizzo di frecce mancate 10 due neri uccelli: cala con pigre ruote un falco.
- Corrono, mentr'io leggo Marlowe, le smunte cavalle 12 de la vettura: il sole scema, la pioggia freme.
- ED ECCO A POCO A POCO LA SELVA INFÓSCASI ORRENDA, 14 LA SELVA, O DANTE, D'ALBERI E DI SPIRITI,
- dove tra piante strane tu strane ascoltasti querele, 16 dove troncasti il pruno ch'era Pier de la Vigna.
- IO LEGGO ANCORA MARLOWE. DAL REO VERSO BIECO, SIMILE A SOGNO D'UOMO CUI MOLTA BIRRA GRAVI,
- D'ODII ET INCÈSTI E MORTI BALZANDO TRA FORME ANGOSCIOSE 20 ESALA UN VAPOR ACRE D'ORRIDA TRISTIZIA,
- CHE SALE E FUMA, E MISTO A L'AËR MALIGNO FECONDA

 22 DI MOSTRI INTORNO LE PENDENTI NUVOLE,
- CROCIDA IN FONDO A' FOSSI, FERRUGIGNO GHIGNA NE' BRONCHI, 24 FILTRA CON LA PIOGGIA PER L'OSSA STANCHE. IO TREMO.
- Ah quei pini che il vento che il mare curvaron tanti anni 26 paiono traer guai contro di me: "Che importa
 - DICON TENDERE A L'ALTO? CHE VALE COMBATTER? CHE GIOVA

- 28 AMARE? IL FATO PASSA ED ABBASSA." MA TU,
- TU SUGHERO TRISTE CHE A TERRA SCHIACCIATO RIALZI 30 IL CAPO, REO GOBBO, BESTEMMÏANDO IDDIO,
- PERCHÉ MI TENDI MINACCIOSO LE BRACCIA TUE TORTE?

 32 CHE COLPA HO IO NE 'L FATO CHE TI DANNA?
- E voi, lunghe ne 'l mezzo del tetro recinto alberelle, co' rami spioventi, quasi canute chiome,
- SIETE ALBERELLE VOI? SIETE LE TRE FIERE SORELLE 36 CHE ASPETTÂR MACBETH SU LA FATALE VIA?
- Odo pauroso carme che voi bisbigliate co' venti, 38 di rospi, di serpi, di sanguinari cuori.
- Guglielmo, re de' poeti da l'ardüa fronte serena, 40 perché mi mandi lugubri messaggi?
- IO NON UCCISI IL SONNO, BEN GLI ALTRI A ME SPENSERO IL CUORE: 42 NON CERCO UN REGNO, IO SOLO CHIEGGIO AL MONDO L'OBLÍO.
- A TRADIMENTO, SU! SU DA 'L CIMITERO DEL PETTO, 46 SU DATE A' VENTI I VOSTRI VELI FUNEBRI.
- Qui raduniam consiglio, qui ne l'orribile spazzo, 48 a l'ombre ignave, su le mortifere acque.
- Qui gonfia di serpi tra 'l fior bianco e giallo la terra, 50 Pregna di veleni qui primavera ride.
- RIDE UBRIACO IL VERSO DI GIOIA MALIGNA; COM'ANGUE, STRISCI, SI ATTORCA, SNODISI TRA I SIBILI.
- Volate, volate, canzoni vampire, cercando 54 I cuor' che amammo: sangue per sangue sia.
- Ma che? Disvelasi lunge superbo a veder l'Argentaro 56 Lento scendendo ne 'l Tirreno cerulo.
- Il sole illustra le cime. Là in fondo sono i miei colli, con la serena vista, con le memorie pie.
- IVI M'ARRISE FANCIULLO LA DIVA SEMBIANZA D'OMERO.

 VIA, TU, MARLOWE, A L'ACQUE! TU, SELVA INFAME, ADDIO.

ALLA MENSA DELL'AMICO

Non mai dal cielo ch'io spirai parvolo ridesti, o Sole, bel nume, splendido a me, sí come oggi ch'effuso

4 T'AMO PER L'AMPIE VIE DI LIVORNO.

Non mai fervesti, Bromio, ne i calici consolatore saggio e benevolo, com'oggi ch'io libo a l'amico

8 PENSANDO I VARCHI DE L'APENNINO.

O Sole, o Bromio, date che integri, non senza amore, non senza cetera, scendiamo a le placide ombre

12 - LÀ DOV'È ORAZIO - L'AMICO ED IO.

Ma sorridete gli augurî a i parvoli che, dolci fiori, la mensa adornano, la pace a le madri, gli amori 16 a i baldi giovani e le glorie.

RAGIONI METRICHE

- ROMPESTE VOI 'L TEVERE A NUOTO, CLELÏA, COME 2 L'ANTICA VOSTRA, O A NOI NUOVA REA SILVA USCITE?
- Scarso, o nipote di Rea, l'endecasillabo ha il passo 4 a misurare i clivi de le bellezze vostre:
- SOLO CO 'L PIÈ TRÏONFALE L'EROICO ESAMETRO PUOTE

 6 SCANDER LA VÏA SACRA DE LE LUNATE SPALLE.
- Da l'arce capitolina de 'l collo fidiaco molle 8 il pentametro pender, ghirlanda albana, deve.
- Batta ne 'l raggio de gli occhi, che fiero corusca si come 10 tra i colli prenestini dietro l'aurora il sole,
- BATTA L'ALCAICA STROFE TREPIDANDO L'ALI, E SI SCALDI

 12 A I FORTI AMORI: INDIETRO, TU SETTENARIO VILE.
- Oh, su la chioma ondosa che simile a notte discende 14 pe 'l crepuscolo pario de le doriche forme
- (LASCIATE A LE SERVE, NIPOTE DI REA, GLI OTTONARI)

 16 CORONA AUREA DI STELLE FULGA L'ASCLEPIADEA.

FIGURINE VECCHIE

QUAL DA LA MADRE BATTUTO PARGOLO OD IN PROTERVA RISSA MAL DOMITO

STANCO S'ADDORME CON LE PUGNA
4 SERRATE E I CIGLI RANNUVOLATI,

TAL NE 'L MIO PETTO L'AMORE, O CANDIDA LALAGE, DORME: NON SOGNA O INVIDIA, S'AL ROSEO MAGGIO ERRAN GIOCANDO

8 GLI ALTRI FELICI PARGOLI AL SOLE.

Oh no 'l destare! l'udresti, o Lalage, di torbid'ire fiedere l'aere rompendo i giuochi a' lieti eguali, 12 dio di battaglia per me l'amore.

SOLE D'INVERNO

Nel solitario verno de l'anima spunta la dolce imagine, e tocche frangonsi tosto le nuvole 4 de la tristezza e sfumano.

Già di cerulea gioia rinnovasi ogni pensiero: fremere sentomi d'intima vita gli spiriti:

8 IL GELO INERTE FENDESI.

Già de' fantasimi dal mobil vertice spiccian gli affetti memori, scendon con rivoli freschi di lacrime 12 giú per l'ombra del tedio.

Scendon con murmuri che a gli antri chiamano echi d'amor superstiti e con letizia d'acque che a' margini sonni di fiori svegliano.

Scendono, e in limpido fiume dilagano, ove le rive e gli alberi e i colli e il tremulo riso de l'aere 20 specchiasi vasto e placido.

Tu su la nubila cima de l'essere, tu sali, o dolce imagine; e sotto il candido raggio devolvere 24 miri il fiume de l'anima.

EGLE

Stanno nel grigio verno pur d'edra e di lauro vestite 2 ne l'Appia trista le ruinose tombe.

- Passan pe 'l ciel turchino che stilla ancor da la pioggia
- 4 AVANTI AL SOLE LUCIDE NUBI BIANCHE.
 - Egle, levato il capo vèr' quella serena promessa
- 6 DI PRIMAVERA, GUARDA LE NUBI E IL SOLE.
 - Guarda; e innanzi a la bella sua fronte piú ancora che al sole
- 8 RIDON LE NUBI SOPRA LE TOMBE ANTICHE.

PRIMO VERE

Ecco: di braccio al pigro verno sciogliesi ed ancor trema nuda al rigid'aere la primavera: il sol tra le sue lacrime

4 LIMPIDO BRILLA, O LALAGE.

Da lor culle di neve i fior si svegliano e curïosi al ciel gli occhietti levano: il quelli sguardi vagola una tremula

8 OMBRA DI SOGNO, O LALAGE.

NEL SONNO DE L'INVERNO SOTTO IL CANDIDO LENZUOLO DE LA NEVE I FIOR SOGNARONO; SOGNARON L'ALBE RORIDE ED I TEPIDI

12 SOLI E IL TUO VISO, O LALAGE.

Ne l'addormito spirito che sognano i miei pensieri? A tua bellezza candida perché mesta sorride tra le lacrime 16 la primavera, o Lalage?

VERE NOVO

Rompendo il sole tra i nuvoli bianchi a l'azzurro

2 SORRIDE E CHIAMA - O PRIMAVERA, VIENI! -

Tra i verzicanti poggi con mormorii placidi il fiume

- 4 RICANTA A L'AURA O PRIMAVERA, VIENI! -
 - O PRIMAVERA, VIENI! RIDICE IL POETA AL SUO CUORE
- 6 E GUARDA GLI OCCHI, LALAGE PURA, TUOI.

CANTO DI MARZO

QUALE UNA INCINTA, SU CUI SCENDE LANGUIDA LANGUIDA L'OMBRA DEL SOPORE E L'OCCUPA, DISCIOLTA GIACE E PALPITA SU 'L TALAMO, SOSPIRI AL LABBRO E ROTTI ACCENTI VENGONO TALE È LA TERRA: L'OMBRA DE LE NUVOLE PASSA A SPRAZZI SU 'L VERDE TRA IL SOL PALLIDO: UMIDO VENTO SCUOTE I PÈSCHI E I MANDORLI BIANCO E ROSSO FIORITI, ED I FIOR CADONO:

- 10 Spira da i pori de la glebe un cantico.
- O SALÏENTI DA' MARINI PASCOLI
 VACCHE DEL CIELO, GRIGIE E BIANCHE NUVOLE,
 VERSATE IL LATTE DA LE MAMME TUMIDE
 AL PIANO E AL COLLE CHE SORRIDE E VERZICA,

 15 A LA SELVA CHE METTE I PRIMI PALPITI -.

Cosí cantano i fior che si risvegliano: cosí cantano i germi che si movono e le radici che bramose stendonsi: cosí da l'ossa dei sepolti cantano

20 I GERMI DE LA VITA E DE GLI SPIRITI.

ECCO L'ACQUA CHE SCROSCIA E IL TUON CHE BRONTOLA:
PORGE IL CAPO IL VITEL DA LA STALLA UMIDA,
LA GALLINA SCOTENDO L'ALI STREPITA,
PROFONDO NEL VERZIER SOSPIRA IL CÚCULO
25 ED I BAMBINI SOPRA L'AIA SALTANO.

Chinatevi al Lavoro, o validi omeri; schiudetevi a gli amori, o cuori giovani; impennatevi a i sogni, ali de l'anime; irrompete a la guerra, o desii torbidi: 30 ciò che fu torna e tornerà ne i secoli.

SALUTO D'AUTUNNO

Pe' verdi colli, da' cieli splendidi, e ne' fiorenti campi de l'anima, Delia, a voi tutto è una festa 4 di primavera: lungi le tombe!

Voi dolce madre chiaman due parvole, voi dolce suora le rose chiamano, e il sol vi corona di lume, 8 divino amico, la bruna chioma.

Lungi le tombe! Lontana favola per voi la morte! Salite il tramite

DE GLI ANNI, E CON CITARA D'ORO 12 EBE SERENA V'ACCENNA A L'ALTO.

Giú ne la valle, freddi dal turbine, noi vi miriamo ridente ascendere; e un raggio del vostro sorriso

SU MONTE MARIO

Solenni in vetta a Monte Mario stanno NEL LUMINOSO CHETO AERE I CIPRESSI, E SCORRER MUTO PER I GRIGI CAMPI 4 MIRANO IL TEBRO,

MIRANO AL BASSO NEL SILENZIO ROMA ESTENDERSI, E, IN ATTO DI PASTOR GIGANTE SU GRANDE ARMENTO VIGILE, DAVANTI 8 SORGER SAN PIETRO.

MESCETE IN VETTA AL LUMINOSO COLLE, MESCETE, AMICI, IL BIONDO VINO, E IL SOLE VI SI RIFRANGA: SORRIDETE, O BELLE:

12 diman morremo.

Lalage, intatto a l'odorato bosco LASCIA L'ALLORO CHE SI GLORIA ETERNO, O A TE PASSANDO PER LA BRUNA CHIOMA 16 SPLENDA MINORE.

A ME TRA 'L VERSO CHE PENSOSO VOLA VENGA L'ALLEGRA COPPA ED IL SOAVE FIOR DE LA ROSA CHE FUGACE IL VERNO 20 CONSOLA E MUORE.

DIMAN MORREMO, COME IER MORIRO QUELLI CHE AMAMMO: VIA DA LE MEMORIE, VIA DA GLI AFFETTI, TENUI OMBRE LIEVI 24 DILEGUEREMO.

Morremo; e sempre faticosa intorno DE L'ALMO SOLE VOLGERÀ LA TERRA, MILLE SPRIZZANDO AD OGNI ISTANTE VITE 28 COME SCINTILLE;

VITE IN CUI NUOVI FREMERANNO AMORI, VITE CHE A PUGNE NUOVE FREMERANNO, E A NUOVI NUMI CANTERANNO GL'INNI 32 DE L'AVVENIRE.

E VOI NON NATI, A LE CUI MAN' LA FACE VERRÀ CHE SCÓRSE DA LE NOSTRE, E VOI DISPARIRETE, RADÏOSE SCHIERE,

36 NE L'INFINITO.

Addio, tu madre del pensier mio breve, TERRA, E DE L'ALMA FUGGITIVA! QUANTA D'INTORNO AL SOLE AGGIRERAI PERENNE

40 GLORIA E DOLORE!

FIN CHE RISTRETTA SOTTO L'EQUATORE
DIETRO I RICHIAMI DEL CALOR FUGGENTE
L'ESTENUATA PROLE ABBIA UNA SOLA

44 FEMINA, UN UOMO,

CHE RITTI IN MEZZO A' RUDERI DE' MONTI,
TRA I MORTI BOSCHI, LIVIDI, CON GLI OCCHI
VITREI TE VEGGAN SU L'IMMANE GHIACCIA,
48 SOLE, CALARE.

LA MADRE (GRUPPO DI ADRIANO CECIONI)

Lei certo l'alba che affretta rosea al campo ancora grigio gli agricoli mirava scalza co 'l piè ratto

4 PASSAR TRA I RORIDI ODOR DEL FIENO.

Curva su i biondi solchi i larghi omeri udivan gli olmi bianchi di polvere lei stornellante su 'l meriggio

8 SFIDAR LE RAUCHE CICALE A I POGGI.

E QUANDO ALZAVA DA L'OPRA IL TURGIDO PETTO E LA BRUNA FACCIA ED I RICCIOLI FULVI, I TUOI VESPRI, O TOSCANA,

12 COLORARO IGNEI LE BALDE FORME.

Or forte madre palleggia il pargolo forte; da i nudi seni già sazio palleggialo alto, e ciancia dolce con lui che a' lucidi occhi materni

INTENDE GLI OCCHI FISSI ED IL PICCOLO CORPO TREMANTE D'INQUÏETUDINE E LE CERCANTI DITA: RIDE

20 LA MADRE E SLANCIASI TUTTA AMORE.

A LEI D'INTORNO RIDE IL DOMESTICO
LAVOR, LE BIADE TREMULE ACCENNANO
DAL COLLE VERDE, IL BÜE MUGGHIA,
24 SU L'AIA IL FLORIDO GALLO CANTA.

Natura a i forti che per lei spregiano le care a i vulghi larve di gloria cosí di sante visïoni

28 CONFORTA L'ANIME, O ADRÏANO:

ONDE TU AL MARMO, SEVERO ARTEFICE, CONSEGNI UN'ALTA SPEME DE I SECOLI.

Quando il lavoro sarà lieto? 32 quando securo sarà l'amore?

QUANDO UNA FORTE PLEBE DI LIBERI
DIRÀ GUARDANDO NEL SOLE - ILLUMINA
NON OZI E GUERRE A I TIRANNI,

36 MA LA GIUSTIZIA PIA DEL LAVORO -?

PER UN INSTITUTO DI CIECHI

- QUANDO MIRAVA OMERO LE FULGIDE A' DARDANI CAMPI

 PUGNE, CON GLI OCCHI SPENTI ED IMMOTI AL CIELO;
- QUANDO, LEVATA IN FREDDA CALIGIN LA FRONTE, VEDEVA

 4 MILTON PASSARE SU' MONDI VINTI DIO;
- L'ALMA DEL TUTTO IN ESSI ROMPEVA LA INERTE DE' SENSI BRUMA, E NE' GRANDI SPIRITI IL SOLE ARDEA.
- QUANDO TOBIA MESCHINO DEL CAN RICONOBBE IL LATRATO E BRANCOLANDO PORSE LE BIANCHE MANI,
- MESSA DAL CIEL SOVVENNE LA SANTA PIETÀ: RAFAELE 10 BIONDO A' LASSI OCCHI RESE IL BEL FIGLIO E IL LUME.
- Stanno ne l'ampia terra gli eroi del pensiero in disparte:

 12 a Rafaele tende le braccia il mondo.

SOGNO D'ESTATE

Tra le battaglie, Omero, nel carme tuo sempre sonanti la calda ora mi vinse: chinommisi il capo tra 'l sonno in riva di Scamandro, ma il cor mi fuggi su 'l Tirreno. Sognai, placide cose de' miei novelli anni sognai.

- 5 Non piú libri: la stanza da 'l sole di luglio affocata, rintronata da i carri rotolanti su 'l ciottolato de la città, slargossi: sorgeanmi intorno i miei colli, cari selvaggi colli che il giovane april rifioria.

 Scendeva per la piaggia con mormorii freschi un zampillo
- 10 PUR DIVENENDO RIO: SU 'L RIO PASSEGGIAVA MIA MADRE FLORIDA ANCOR NE GLI ANNI, TRAENDOSI UN PARGOLO A MANO CUI PER LE SPALLE BIANCHE SPLENDEVANO I RICCIOLI D'ORO.

 ANDAVA IL FANCIULLETTO CON PICCOLO PASSO DI GLORIA, SUPERBO DE L'AMORE MATERNO, PERCOSSO NEL CORE
- DA QUELLA FESTA IMMENSA CHE L'ALMA NATURA INTONAVA.
 PERÒ CHE LE CAMPANE SONAVANO SU DAL CASTELLO
 ANNUNZÏANDO CRISTO TORNANTE DIMANE A' SUOI CIELI;
 E SU LE CIME E AL PIANO, PER L'AURE, PE' RAMI, PER L'ACQUE,
 CORREA LA MELODIA SPIRITUALE DI PRIMAVERA;
- 20 ED I PÈSCHI ED I MÉLI TUTTI ERAN FIOR BIANCHI E VERMIGLI,

E FIOR GIALLI E TURCHINI RIDEA TUTTA L'ERBA AL DI SOTTO, ED IL TRIFOGLIO ROSSO VESTIVA I DECLIVII DE' PRATI, E MOLLI D'AUREE GINESTRE SI PARAVANO I COLLI, E UN'AURA DOLCE MOVENDO QUEI FIORI E GLI ODORI

- VENIVA GIÚ DA 'L MARE; NEL MAR QUATTRO CANDIDE VELE ANDAVANO ANDAVANO CULLANDOSI LENTE NEL SOLE, CHE MARE E TERRA E CIELO SFOLGORANTE CIRCONFONDEVA. LA GIOVINE MADRE GUARDAVA BEATA NEL SOLE. IO GUARDAVA LA MADRE, GUARDAVA PENSOSO IL FRATELLO,
- 30 QUESTI CHE OR GIACE LUNGI SU 'L POGGIO D'ARNO FIORITO, QUELLA CHE DORME PRESSO NE L'ERMA SOLENNE CERTOSA; PENSOSO E DUBITOSO S'ANCORA EI SPIRASSERO L'AURE O RITORNASSER PII DEL DOLOR MIO DA UNA PLAGA OVE TRA NOTE FORME RIVIVONO GLI ANNI FELICI.
- 35 Passâr le care imagini, disparvero lievi co 'l sonno. Lauretta empieva intanto di gioia canora le stanze, Bice china al telaio seguia cheta l'opra de l'ago.

COLLI TOSCANI

Colli toscani e voi pacifiche selve d'olivi a le cui ombre chete stetti in pensier d'amore, tósca vendemmia e tu da' grappi vermigli spumanti in faccia al sole tra giocondi strepiti,

SOLE DE' GIOVINI ANNI; RIDETE A LA DOLCE FANCIULLA CHE AMOR MI STRAPPA E RENDE SPOSA AL TOSCANO CIELO; VOI LE RIDETE, E QUELLA CHE SEMPRE NEGARONMI I FATI

8 PACE D'AFFETTI DATELE NE L'ANIMA.

Colli, tacete, e voi non susurratele, olivi, non dirle, o sol, per anche, tu onniveggente, pio, ch'oltre quel monte giaccion, lei forse aspettando, que' miei 12 che visser tristi, che in dolor morirono.

Ella ammirando guarda la cima, tremarsi nel cuore sente la vita e un lieve spirto sfiorar le chiome, mentre l'aura montana, calando già il sole, d'intorno al giovin capo le agita il vel candido.

PER LE NOZZE DI MIA FIGLIA

O nata quando su la mia povera casa passava come uccel profugo la speranza, e io disdegnoso

4 BATTEA LE PORTE DE L'AVVENIRE;

OR CHE IL PIÈ SALDO FERMAI SU [']L TERMINE CUI COMBATTENDO VALSI RAGGIUNGERE E RAUCHI SQUITTISCON DA TORNO

8 I PAPPAGALLI LUSINGATORI;

TU MIA COLOMBA T'INVOLI, TREPIDA IL NUOVO NIDO VOLI A CONTESSERE OLTRE APENNINO, NEL NATIVO

12 AËRE DOLCE DE' COLLI TÓSCHI.

Va' con l'amore, va' con la gioia, va' con la fede candida. L'umide pupille fise al vel fuggente, 16 La mia Camena tace e ripensa.

RIPENSA I GIORNI QUANDO TU PARVOLA COGLIEVI FIORI SOTTO LE ACACIE, ED ELLA REGGENDOTI A MANO

20 FANTASMI E FORME SPÏAVA IN CIELO.

RIPENSA I GIORNI QUANDO A LA MORBIDA TUA CHIOMA INTORNO ROGGE STRISCIAVANO LE STROFE CONTRO A GLI OLIGARCHI

24 LIBRATE E AL VULGO VILE D'ITALIA.

E tu crescevi pensosa vergine, quand'ella prese d'assalto intrepida i clivi de l'arte e piantovvi

28 LA SUA BANDIERA GARIBALDINA.

RIGUARDA, E PENSA. DE GLI ANNI IL TRAMITE TECO FIA DOLCE FORSE RITESSERE,
E RISOGNARE I CARI SOGNI

32 NEL BLANDO RISO DE' FIGLI TUOI?

O forse meglio giova combattere fino a che l'ora sacra richiamine? Allora, o mia figlia, - nessuna 36 me Beatrice ne' cieli attende -

ALLORA AL PASSO CHE OMERO ELLENICO
E IL CRISTÏANO DANTE PASSARONO
MI SCORGA IL TUO SGUARDO,
40 LA NOTA VOCE TUA M'ACCOMPAGNI.

PRESSO L'URNA DI PERCY BYSSHE SHELLEY

Lalage, io so qual sogno ti sorge dal cuore profondo, so quai perduti beni l'occhio tuo vago segue.

L'ORA PRESENTE È IN VANO, NON FA CHE PERCUOTERE E FUGGE;

4 SOL NEL PASSATO È IL BELLO, SOL NE LA MORTE È IL VERO.

Pone l'ardente Clio su 'l monte de' secoli il piede 6 agile, e canta, ed apre l'ali superbe al cielo.

- SOTTO DI LEI VOLANTE SI SCUOPRE ED ILLUMINA L'AMPIO CIMITERO DEL MONDO, RIDELE IN FACCIA IL SOLE
- de l'età nova. O strofe, pensier de' miei giovini anni, 10 volate omai secure verso gli antichi amori;
- VOLATE PE' CIELI, PE' CIELI SERENI, A LA BELLA

 12 ISOLA RISPLENDENTE DI FANTASIA NE' MARI.
- IVI POGGIATI A L'ASTE SIGFRIDO ED ACHILLE ALTI E BIONDI 14 ERRAN CANTANDO LUNGO IL RISONANTE MARE:
- dà fiori a quello Ofelia sfuggita al pallido amante, 16 dal sacrificio a questo Ifianassa viene.
- SOTTO UNA VERDE QUERCIA ROLANDO CON ETTORE PARLA, 18 SFOLGORA DURENDALA D'ORO E DI GEMME AL SOLE:
- MENTRE AL FLORIDO PETTO RICHIAMASI ANDROMACHE IL FIGLIO; 20 ALDA LA BELLA, IMMOTA, GUARDA IL FEROCE SIRE.
- Conta re Lear Chiomato a Edippo errante sue pene, 22 con gli occhi incerti Edippo cerca la sfinge ancora:
- LA PIA CORDELIA CHIAMA DEH, CANDIDA ANTIGONE, VIENI! 24 VIENI, O GRECA SORELLA! CANTIAM LA PACE A I PADRI. -
- Elena e Isotta vanno pensose per l'ombra de i mirti, 26 il vermiglio tramonto ride a le chiome d'oro:
- Elena guarda l'onde: re Marco ad Isotta le braccia 28 apre, ed il biondo capo su la gran barba cade.
- Con la regina scota su 'l lido nel lume di luna 30 sta Clitennestra: tuffan le bianche braccia in mare,
- E IL MAR RIFUGGE GONFIO DI SANGUE FERVIDO: IL PIANTO
 32 DE LE MISERE ECHEGGIA PER LO SCOGLIOSO LIDO.
- O LONTANA A LE VIE DE I DURI MORTALI TRAVAGLI
 34 ISOLA DE LE BELLE, ISOLA DE GLI EROI,
- ISOLA DE' POETI! BIANCHEGGIA L'OCEANO D'INTORNO, 36 VOLANO UCCELLI STRANI PER IL PURPUREO CIELO.
- Passa crollando i lauri l'immensa sonante epopea 38 come turbin di maggio sopra ondeggianti piani;
- o come quando Wagner possente mille anime intona $40\,$ a i cantanti metalli; trema a gli umani il core.
- Ah, ma non ivi alcuno de' novi poeti mai surse, se non tu forse, Shelley, spirito di titano,

entro virginee forme: dal divo complesso di Teti

44 Sofocle a volo tolse te fra gli eroici cori.

O cuor de' cuori, sopra quest'urna che freddo ti chiude

46 Odora e tepe e brilla la primavera in fiore.

O cuor de' cuori, il sole divino padre ti avvolge

48 de' suoi raggianti amori, povero muto cuore.

Fremono freschi i pini per l'aura grande di Roma:

50 TU DOVE SEI, POETA DEL LIBERATO MONDO?

Tu dove sei? m'ascolti? Lo sguardo mio umido fugge

52 OLTRE L'AURELÏANA CERCHIA SU 'L MESTO PIANO.

AVE IN MORTE DI G. P.

OR CHE LE NEVI PREMONO, LENZUOL FUNEREO, LE TERRE E GLI ANIMI, E DE LA VITA IL FREMITO

4 FIOCO PER L'AURA VERNAL DISPERDESI,

TU PASSI, O DOLCE SPIRITO: FORSE LA NUVOLA TI ACCOGLIE PALLIDA LÀ PER LE SOLITUDINI

8 DEL VESPRO E TENUE TECO DILEGUASI.

Noi, quando a' soli tepidi un desio languido ricerca l'anime e co' i fiori che sbocciano

12 TORNA PERSÈFONE DA GLI OCCHI CERULI,

NOI PENSEREMO, O TENERO, A TE NON REDUCE. SOTTO LA CANDIDA LUNA D'APRIL TRASCORRERE

16 VEDREM LA IMAGINE CARA ACCENNANDONE.

NEVICATA

LENTA FIOCCA LA NEVE PE 'L CIELO CINEREO: GRIDI,

2 suoni di vita piú non salgon da la città,

NON D'ERBAIOLA IL GRIDO O CORRENTE RUMORE DI CARRO,

4 NON D'AMOR LA CANZON ILARE E DI GIOVENTÚ.

Da la torre di piazza roche per l'aere le ore

6 GEMON, COME SOSPIR D'UN MONDO LUNGI DAL DÍ.

PICCHIANO UCCELLI RAMINGHI A' VETRI APPANNATI: GLI AMICI SPIRITI REDUCI SON, GUARDANO E CHIAMANO A ME.

In Breve, o cari, in Breve - tu càlmati, indomito cuore - 10 giú al silenzio verrò, ne l'ombra riposerò.

CONGEDO

A' LOR CANTORI DIANO I RE FULGENTE COLLANA D'ORO LUNGO IL PETTO, I VOLGHI A' LOR GIULLARI DIAN CON ROCHE STRIDA

4 SUONO DI MANI.

Premio del verso che animoso vola da le memorie a l'avvenire, io chiedo colma una coppa a l'amicizia e il riso

8 DE LA BELLEZZA.

Come ricordo d'un mattin d'aprile puro è il sorriso de le belle, quando l'età fugace chiudere s'affretta

12 IL NONO LUSTRO;

E TRA I BICCHIER CHE L'AMISTADE INFIORA
VOLA SERENA IMAGINE LA MORTE,
COME A TE SOTTO I PLATANI D'ILISSO,
16 DIVO PLATONE.

VERSIONI

TOMBE PRECOCI DA FR. G. KLOPSTOCK

Ben vieni, o bell'astro d'argento, compagno tacente a la notte. Tu fuggi? oh rimanti, splendore pensoso!

4 VEDETE? EI RIMANE: LA NUVOLA VA.

Piú bel d'una notte d'estate è solo il mattino di maggio: a lui la rugiada gocciando da i ricci 8 riluce, e vermiglio pe 'l colle va su.

O CARI, GIÀ IL MUSCO SEVERO
A VOI SOPRA I TUMULI CREBBE:
DEH COME FELICE VEDEVA IO CON VOI
12 LE NOTTI D'ARGENTO, VERMIGLI I BEI DÍ!

NOTTE D'ESTATE DA FR. G. KLOPSTOCK

Quando il tremulo splendore de la luna si diffonde giú pe' boschi, quando i fiori e i molli aliti de i tigli

4 VIA PE 'L FRESCO ESALANO,

IL PENSIERO DE LE TOMBE COME UN'OMBRA IN ME SCENDE; NÉ PIÚ I FIORI NÉ PIÚ I TIGLI DÀNNO ODORE; TUTTO IL BOSCO

8 È PER ME CREPUSCOLO.

Queste gioie con voi, morti, m'ebbi un tempo: come il fresco era e il profumo dolce intorno! come bella eri, o natura,

12 IN QUELL'ALBOR TREMULO!

LA TORRE DI NERONE DA A. VON PLATEN

Narra la fama, e ancor n'ha orrore il popolo: Nerone, indétto a la città l'incendio, salí su quella torre a lo spettacolo

4 DEL ROGO, ALLEGRO ED AVIDO.

Correano al cenno suo gl'incendiarii, baccanti in festa, e roteavan picei serti di fiamma. Dritto su' merli aurei

- 8 Neron Tocca la Cetera.
- Gloria egli canta al fuoco: a l'oro ei simile ei degno del Titan che al cielo tolselo: l'augel di Giove il porta; ed il primo alito 12 egli accolse di Bromio.

Vieni, splendido nume: al crine i pampini, molle danza su 'l mondo anzi che in polvere torni: di Roma qui raccogli il cenere

16 e nel tuo vino mescilo.

ERO E LEANDRO DA A. VON PLATEN

Ero l'amata muore, ne i flutti cercando la morte:

2 Saffo l'amante muore, morte chiedendo a i flutti.

- Amore, iddio crudele, a te cadon vittime entrambe:
- 4 SCORGILE TU NEL CHETO REAME DI PERSÈFONE.
 - Ma di Leandro al petto conduci la vergin di Sesto,
- 6 GUIDA AL FIUME DI LETE LA DESERTA DI LESBO.

LA LIRICA DA A. VON PLATEN

A la materia l'anima s'appiglia, polso del mondo è l'azïone; e a sorde orecchie spesso versa i canti l'alta

4 LIRICA MUSA.

A TUTTI OMERO S'APRE E SVARÏATI GLI ARAZZI DE LA FAVOLA DISPIEGA, L'AUTOR DEL DRAMMA TRASCINANDO I VOLGHI

8 LE SCENE ELEVA.

Ma il vol del sacro Pindaro, di Flacco l'arte e, o Petrarca, il tuo librato verso, lento ne i cuori imprimesi, e a la plebe

12 ardüo sfugge.

Grazia che pensa, non agevol ritmo di canzoncine intorno la teletta: non lieve sguardo penetra le loro

16 ALME POSSENTI.

Eterno vaga per le genti il nome, ma raro ad essi spirito s'aggiunge amico e pio che onori le gagliarde 20 menti profonde.

Livros Grátis

(http://www.livrosgratis.com.br)

Milhares de Livros para Download:

<u>Baixar</u>	livros	de	Adm	<u>inis</u>	tra	ção

Baixar livros de Agronomia

Baixar livros de Arquitetura

Baixar livros de Artes

Baixar livros de Astronomia

Baixar livros de Biologia Geral

Baixar livros de Ciência da Computação

Baixar livros de Ciência da Informação

Baixar livros de Ciência Política

Baixar livros de Ciências da Saúde

Baixar livros de Comunicação

Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE

Baixar livros de Defesa civil

Baixar livros de Direito

Baixar livros de Direitos humanos

Baixar livros de Economia

Baixar livros de Economia Doméstica

Baixar livros de Educação

Baixar livros de Educação - Trânsito

Baixar livros de Educação Física

Baixar livros de Engenharia Aeroespacial

Baixar livros de Farmácia

Baixar livros de Filosofia

Baixar livros de Física

Baixar livros de Geociências

Baixar livros de Geografia

Baixar livros de História

Baixar livros de Línguas

Baixar livros de Literatura

Baixar livros de Literatura de Cordel

Baixar livros de Literatura Infantil

Baixar livros de Matemática

Baixar livros de Medicina

Baixar livros de Medicina Veterinária

Baixar livros de Meio Ambiente

Baixar livros de Meteorologia

Baixar Monografias e TCC

Baixar livros Multidisciplinar

Baixar livros de Música

Baixar livros de Psicologia

Baixar livros de Química

Baixar livros de Saúde Coletiva

Baixar livros de Serviço Social

Baixar livros de Sociologia

Baixar livros de Teologia

Baixar livros de Trabalho

Baixar livros de Turismo